

**GIOVEDÌ  
22  
GENNAIO  
1976**

**Lire 150**

# LOTTA CONTINUA



## Governo - Continua il gioco del cerino. Ora la mano passa agli amerikani

ROMA, 21 — Rispetto al governo, la giornata di oggi è stata dominata dagli interrogativi sull'uso politico delle misure finanziarie assunte ieri, in coincidenza con l'incontro fra Moro e la delegazione del Psi. La pressione esercitata dalla chiusura del mercato dei cambi si concentra ancora una volta essenzialmente sul Psi, al cui «senso di responsabilità» tutti fanno compuntamente appello. Che si tratti di una pressione tesa a riportare all'ovile il Psi, facendogli accettare un governo qualunque, o tesa a ingigantire agli occhi del pubblico e dell'elettorato l'irresponsabilità del Psi, colpevole di aver provocato la crisi e con essa la fuga dei capitali e il crollo della lira, è difficile dire. Sta di fatto che per la prima volta la grande stampa si mostra ottimista sulla formazione di un nuovo governo. L'ottimismo non sembra granché giustificato. Sono già cadute, nel gioco dei birilli, l'ipotesi della ricostituzione del centro-sinistra a quattro (esclusa dal Psi); del governo a tre con l'estensione del Psi (esclusa dal Pri e dal Psdi); del governo «aperto all'appoggio del Pci» (esclusa dalla

De e dal Pci); del «governo di emergenza» (neanche presa in considerazione). Resta teorica, mentre il governo De-Psi, che permetterebbe di imbarcare il Psi al governo, imbavagliando le sue voglie di fare l'opposizione e di assumersi i meriti; e di varare con qualche pateracchio le misure del piano di riconversione, alle quali i padroni tengono perché in qualunque versione significano soldi regalati per loro; e infine di liquidare i contratti con il sostegno totale, a spese della classe operaia, del Psi, del Pci e dell'intero schieramento sindacale. Ma a questa eventualità senza dubbio gradita alla Confindustria e al Pci, si oppongono obiezioni assai pesanti.

Del Psi, o di una sua parte, che ci guadagnerebbe in sottogoverno, ma ci rimetterebbe seccamente in termini elettorali, diventando un puro ostaggio fra De e Pci. E della Dc, nella quale l'asse privilegiato col Psi, per giunta con la probabile opposizione dei partiti minori, e certamente del Pri, metterebbe in estrema difficoltà, alla vigilia del congresso, Zaccagnini e Moro nei confronti dei loro

concorrenti dorotei e fanfaniani. Assai più fruttuosa per la Dc è un'utilizzazione strumentale della proposta del governo col Psi, che ne addossa al Psi il fallimento. Lo sbocco più probabile restano le elezioni anticipate, in un clima di esasperazione della crisi economica, manovrata congiuntamente dalle centrali imperialiste e dalla Dc, con un'autorizzazione all'anarchia padronale nell'attacco all'occupazione, con una elargizione attraverso semplici meccanismi amministrativi o decreti legge dei miliardi ai padroni, con la svalutazione della lira. Una gestione di questo genere sembra fatta apposta per provocare un risultato elettorale relativamente vantaggioso per la Dc da una parte, e il Pci dall'altra (che poi le cose vadano così è tutt'altro paio di maniche: il sondaggio, per quel che vale, pubblicato dall'Espresso indica una tendenza opposta). Se ne potrebbe ricavare l'idea che all'indomani di un'elezione generale che le recuperi una parte, col 15 giugno, e di un congresso nazionale che metta a tacere le concorrenti (Continua a pag. 6)



Nuoro, 20 gennaio 1975, sciopero regionale: il parere dei proletari sulla crisi

PER LE MULTINAZIONALI IL GOVERNO E' ANCORA IN CARICA

## Rimpolpata la GEPI per evitare le nazionalizzazioni

ROMA, 21 — Un «intervento-tampone» è stato definito dallo stesso ministro Donat Cattin, che l'ha proposto questa mattina ai sindacati, il rifinanziamento per 10 miliardi del fondo della GEPI al fine di evitare il licenziamento di oltre 10 mila dipendenti delle aziende multinazionali che stanno smobilizzando. Il primo è quello di riuscire a varare comunque un provvedimento di spesa per 10 miliardi con il consenso dei sindacati che riapre, anche in periodo di crisi, il discorso dei provvedimenti per la ristrutturazione industriale.

Il secondo è quello di allontanare per il momento il rischio di una pressione per la nazionalizzazione delle aziende multinazionali che licenziano, cercando di combattere la crescita che sta incontrando questa parola d'ordine. Il terzo è più consistente risultato della proposta governativa è quello di separare la sorte di queste 5 aziende maggiori dalle centinaia di altre situazioni di attacco all'occupazione.

### ULTIM'ORA - LA POLIZIA SPARA SU UNA MANIFESTAZIONE OPERAIA A LISBONA: UN MORTO

LISBONA, 21. — La polizia ha sparato stasera in piazza del Rossio mentre si concentrava una manifestazione di alcune commissioni dei lavoratori per protestare contro il carovita. Un giovane è stato assassinato, altri sono stati feriti gravemente dalle raffiche sparate ad altezza d'uomo. Mentre scriviamo verso piazza del Rossio continuano a confluire coloro che dovevano partecipare alla manifestazione.

CONTRATTI

## La FLM vuole concludere in fretta. A tutti i costi

I sindacati di categoria sono impegnati su diversi fronti per concludere in breve tempo le trattative contrattuali. Mentre metalmeccanici e edili hanno ripreso ieri le trattative il consiglio generale della FULC (chimici) ha discusso una proposta di sciopero nazionale dell'industria per l'occupazione e i contratti.

ROMA, 21 — Sono riprese questa mattina nella sede della Confindustria le trattative tra FLM e Federmeccanica per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Le due delegazioni che hanno partecipato all'incontro sono state ulteriormente ridotte rispetto a quelle che avevano partecipato alla seduta di ieri; della rappresentanza sindacale facevano infatti parte, oltre ai 3 segretari generali, i soli segretari provinciali di Milano, Torino, Napoli e Bologna, mentre come già era successo ieri l'incontro è stato chiuso alla stampa. La sensazione netta è comunque che si profili sempre più nettamente l'ipo-

tesa di un rapido accordo a tutti i costi. In sostanza tutte e due le controparti. Di questo si è avuta una conferma nella seduta di ieri in cui la delegazione padronale, rispondendo a un documento di puntualizzazione distribuito nelle scorse settimane dalla FLM, è tornata ad esporre, con maggiore precisione, le sue controproposte suggerendo alla delegazione sindacale alcune proposte e alcune interpretazioni in merito alle richieste della piattaforma.

In particolare, nel quadro di un «superamento della logica dei rapporti di forza», sono stati riproposti il blocco della con-

trattazione articolata e il rispetto delle compatibilità economiche e operative dell'impegno limitando all'informazione il potere di controllo rivendicato dal sindacato e indicando come sedi di confronto ipotetiche istanze settoriali o regionali. Lo stesso tipo di confronto secondo il presidente della Federmeccanica Mandelli dovrebbe regolare i rapporti tra le forze padronali e la FLM sul problema della mobilità; stabilendo infatti livelli regionali e settoriali di contrattazione sarebbe possibile «individuare le possibilità concrete ed attuali di reimpiego della manodopera». Come si vede da queste brevi citazioni del documento confindustriale il tentativo di ridurre, con la firma del contratto del '76, il peso di tutto il sistema di contrattazione, nazionale ed ar-

## Bandiere rosse sulla Fiat Allis di Lecce bloccata

Contro un licenziamento

LECCE, 21 — Da questa mattina alla Fiat Allis la produzione è completamente bloccata. Questa la risposta immediata degli operai al licenziamento di un delegato del consiglio di fabbrica, De Giovanni, iscritto al PCI, accusato di aver lanciato un bullone ad un capo durante i cortei interni svoltisi il 15 gennaio in occasione dello sciopero nazionale dei metalmeccanici. Appena giunta in fabbrica la notizia del licenziamento, gli operai hanno immediatamente bloccato la produzione e con cortei interni hanno portato a spasso per tutta la fabbrica il capo che aveva fatto la denuncia, e successivamente lo hanno accompagnato fuori. Contemporaneamente una delegazione operaia si è recata dal capo del personale Vella per costringerlo a ritirare il licenziamento, ma costui è immediatamente fuggito.

Ora oltre un centinaio di operai sono in assem-

blea permanente dentro la fabbrica, mentre sui cancelli sventolano le bandiere rosse questa notte proseguirà il presidio, se il licenziamento non verrà ritirato da domani la lotta riprenderà con forme più dure.

### Tre soldati arrestati a Sacile

Alla caserma GARIBOLDI di Sacile (Pordenone) sono stati arrestati tre soldati con accuse assurde che vanno dall'«insulto a superiore» all'«aver detto «Uniti vinceremo»». Oltre agli arresti sono stati trasferiti otto soldati e effettuate sette perquisizioni in caserma. Su questo ennesimo atto repressivo è stata convocata una manifestazione per sabato 31 a Pordenone a cui hanno già aderito PCI e PSI.

## Milano: assolti gli 8 compagni. Ora è accusata la polizia

MILANO, 21 — Gli otto compagni arrestati il 20 dicembre nel corso di una manifestazione di protesta contro un raduno missino sono stati assolti con formula piena dalla IV sezione del tribunale di Milano che ha trasmesso gli atti del processo alla procura della repubblica perché proceda contro i poliziotti. Per la prima volta in un processo contro compagni imputati di resistenza aggravata, di detenzione, uso e porto di armi da guerra, il tribunale di Milano non ha potuto limitarsi a una sentenza compromissoria che, pur scarcerando i compagni, non mettesse sotto accusa la polizia e questa è indubbiamente una vittoria di tutto il movimento della sua forza oltre che del coraggio e del-

la serietà che i compagni imputati, tutti lavoratori e impiegati, hanno saputo portare in aula. La squadra antiaggressione aveva aggredito un gruppo di compagni che si stavano tranquillamente recando alla manifestazione, li aveva massacrati ed arrestati e ha poi costruito una brillante versione secondo la quale i compagni avrebbero bloccato con lancio di corpi contundenti la colonna di polizia per impedire di intervenire dove stavano avvenendo incidenti. Ma al processo è venuta fuori la verità e lo stesso PM, che aveva sostenuto la versione poliziesca, ha dovuto ammettere che la squadra era intervenuta per prevenire gli incidenti, applicando così la nuova legge Reale.

## Mercato dei cambi: i persuasivi argomenti di Mr. Ford

Il fatto che il governo Moro fosse la greppia dei ladri, dei profittatori, degli speculatori di ogni risma, nazionali e internazionali, ha ricevuto, con la chiusura del mercato dei cambi operata la scorsa notte, la controverifica conferma dei fatti.

Non appena il governo è caduto ed i suoi beniamini si sono sentiti allo scoperto, hanno cominciato in gran fretta a portare al sicuro, cioè all'estero, il malloppo, il frutto di oltre un anno di «irrepressibile» gestione lamalfiana della economia. Dal primo gennaio, data di annuncio più o meno ufficiale dell'imminente crisi di governo, i capitali hanno ripreso a fuggire all'estero — oltre alla normale esportazione «marcherata» tra le pieghe delle fatture contraffatte — al ritmo di 20-30 miliardi al giorno. Martedì, nel corso di una sola giornata, la lira aveva perso oltre un punto, nonostante il massiccio sostegno della Banca d'Italia. A quel punto il defunto governo ha deciso di correre ai ripari ed ha sospeso le contrattazioni.

Come fuggono i capitali? Ci sono molte storie romanzesche sugli intrepidi «spalloni» che porterebbero oltre confine pestanti gerle colme di miliardi o di signorine noleggiare ad hoc cifre certo più modeste tra le pieghe della biancheria intima. La verità è meno romantica. Alla bisogna provvedono con metodi assai più ordinari autorevoli istituti di credito, compresi quelli cosiddetti a «prevalente interesse nazionale» grazie al fatto che a sorvegliare le frontiere sono stati installati veri e

propri geni della finanza come quel tale Allegra, che, dopo l'assassinio di Pinelli, è stato trasferito a Chiasso, e di cui si è poi saputo che aveva un favoloso conto bancario presso la Banca Generale di Credito di Trezzano sul Naviglio, istituto di proprietà di Sindona, oggi rilevato dal Banco di Roma, e specializzato nel riciclaggio dei ricatti, di cui sono state ritrovate ampie tracce nel retrobottega dell'unico «sportello» di cui detta banca disponeva.

Da dove vengono i capitali esportati? Ce lo spiega oggi il giornale confindustriale «Il Sole-24 Ore». Dall'inizio dell'anno ad oggi il governo Moro ha notevolmente allargato i cordoni del credito dopo la feroce stretta operata la primavera scorsa da Carli; tanto che mantenere un ritmo analogo sarebbe incompatibile con i «vincoli» esterni imposti all'Italia dai suoi creditori, la CEE e il Fondo Monetario Internazionale; sicché, sia detto tra parentesi, una nuova stretta creditizia è ritenuta pressoché inevitabile entro breve tempo, nel pieno dell'ondata di licenziamenti progettata dai padroni, ed a sicura garanzia che l'Italia non potrà in nessun modo «agganciarci» alla ripresa economica degli altri paesi capitalistici, peraltro sempre più problematica.

Di questo allargamento del credito in larga parte ha fruito il Tesoro, cioè il governo. Dai dati pubblicati da «24 Ore» risulta che chi ha attinto a piene mani dai finanziamenti del governo sono soprattutto la Cassa per il Mezzogiorno e le Partecipazioni Statali, che è quanto dire la mafia democristiana sulla

cui «rifondazione» ora siamo in possesso di dati più precisi; mentre i provvedimenti anticongiunturali presi in agosto da Moro — a suo tempo sbandierati dal PCI come misure positive — non hanno dato luogo alla spesa di una sola lira, non essendoci stato peraltro nessuno che abbia cercato di usarne.

Per la parte restante lo aumento del credito concesso dalla Banca d'Italia è ristagnato nelle banche: nessun padrone ne ha fatto richiesta per finanziare nuovi investimenti. Nuovi investimenti infatti non ce ne sono stati; anzi, i padroni hanno dato fondo alle scorte con una politica di vero e proprio disinvestimento.

Siamo giunti così all'ultimo atto. In mancanza di impieghi produttivi, la liquidità delle banche è stata offerta a tassi in eccesso sempre più bassi, cioè tali da sollecitare un uso speculativo; la crisi di governo non ha fatto che offrire l'occasione per iniziare queste operazioni: che sono, in gran parte, speculazioni al ribasso sulla lira — in previsione di una ulteriore caduta del suo corso — finanziate «allo scoperto», cioè con denaro preso a prestito.

Se questa è la componente per così dire «spontanea» della corsa alla esportazione di capitale (che spontanea in realtà non è per niente, ma coperta e sollecitata dalla politica dell'ex governo e delle «autorità» monetarie), ad essa va aggiunto, con un peso indubbiamente più rilevante, una componente «organizzata», cioè una vera e propria manovra di «accerchiamento» finan-

(Continua a pag. 6)

(Continua a pag. 2)



CONTRO LA REPRESSIONE UNA RISPOSTA OFFENSIVA DEI SOLDATI

# A Novara manifestazione regionale sabato con l'adesione di 35 consigli di fabbrica

I Granatieri di Sardegna preparano il corteo del 23 a Roma. Mobilitazione a Treviso e Padova per il processo ai soldati Crippa Brussa e Dubini. A Bari i soldati davanti alle fabbriche per preparare due manifestazioni cittadine.

La mobilitazione per la scarcerazione di tutti i soldati e il ritiro immediato delle denunce sta assumendo una dimensione nazionale. E' il risultato della entusiasmante attivazione di tutti i soldati delle caserme colpite e della chiarezza con cui il movimento dei soldati ha saputo impostare in termini offensivi la lotta contro la repressione, articolando nuove parole d'ordine che investono direttamente l'area delle contrattazioni governative, imponendo i propri obiettivi e la propria ipotesi su ogni futuro governo, perché non sia più un governo democristiano.

A Novara sono già 35 i consigli di fabbrica che hanno dato la loro adesione alla manifestazione regionale che avrà luogo sabato 24. Oltre 6.000 sono le firme raccolte fra gli operai e gli studenti per la liberazione dei soldati arrestati.

A Roma, comizi, volantaggi, interventi nelle assemblee sono gli strumenti con cui soprattutto i Granatieri di Sardegna preparano la scadenza della manifestazione cittadina di venerdì 23.

Anche se non potranno partecipare oggettivamente alla manifestazione a Piazzale Clodio, stanno costruendo la loro presenza in tanti volantaggi agli operai, ai proletari, agli studenti, portando

chiarezza su tutti quelli che sono gli apparati di forza della borghesia e dell'attacco reazionario: il palazzo di giustizia, il governo, i comandi militari, i quartieri borghesi.

Domani si apre al tribunale militare di Padova il processo contro i soldati Crippa, Brussa e Dubini (quest'ultimo già congedato).

E' uno dei processi più importanti tra quelli che si stanno aprendo contro i più di cento soldati fatti arrestare da Forlani in quest'ultimo anno, la prova generale del processo contro gli undici lagunari della Matter.

I tre soldati della caserma De Dominicis di Treviso vennero arrestati il 22 luglio, in seguito a un minuto di silenzio attuato per protestare contro i trasferimenti punitivi di altri due compagni sospettati dell'organizzazione nella stessa caserma di una protesta antifascista nei giorni di aprile culminati con gli assassinii fascisti di Milano Torino e Firenze.

Lo stesso giorno dell'arresto dei tre compagni della De Dominicis, all'ospedale militare di Padova, veniva lasciato crepare il compagno Guglielmo Augusto, lagunare della Matter. La risposta durissima dei soldati di Venezia non mancò e nei giorni successivi le iniziative dei soldati di Mestre dentro le caserme si in-

trecciarono in maniera inestricabile e coordinata alla massiccia partecipazione a Treviso di una manifestazione per l'immediata scarcerazione dei compagni, all'attenta opera di controinformazione e di denuncia dei compagni dell'ospedale militare di Padova.

Un'esperienza di mesi ha ormai dimostrato che la repressione non riesce di per sé a tagliare le gambe al movimento: è soldati di Mestre Padova e Treviso con la mobilitazione di questi giorni intendono sottoporre a una nuova verifica (a breve distanza dalla settimana rossa che ha portato all'immediata scarcerazione degli 11 della Matter), la possibilità di un uso offensivo della lotta alla repressione e contro l'ingiustizia militare. L'attività dei lagunari è rivolta a ricomporre nuovamente lo schieramento di dicembre perché si pronunci per la piena assoluzione dei compagni della De Dominicis, e per l'epurazione degli ufficiali reazionari. Su queste parole d'ordine i soldati di Treviso hanno indetto per questa sera una manifestazione in piazza Borsa, malgrado l'atteggiamento scissionista tenuto dalle organizzazioni sindacali, che pure avevano avuto un ruolo non secondario nella mobilitazione di luglio.

A Padova è indetta per domenica all'ora dell'apertura del processo, una manifestazione di studenti, convocata dal coordinamento dei soldati democratici, e dal coordinamento degli studenti medi e universitari.

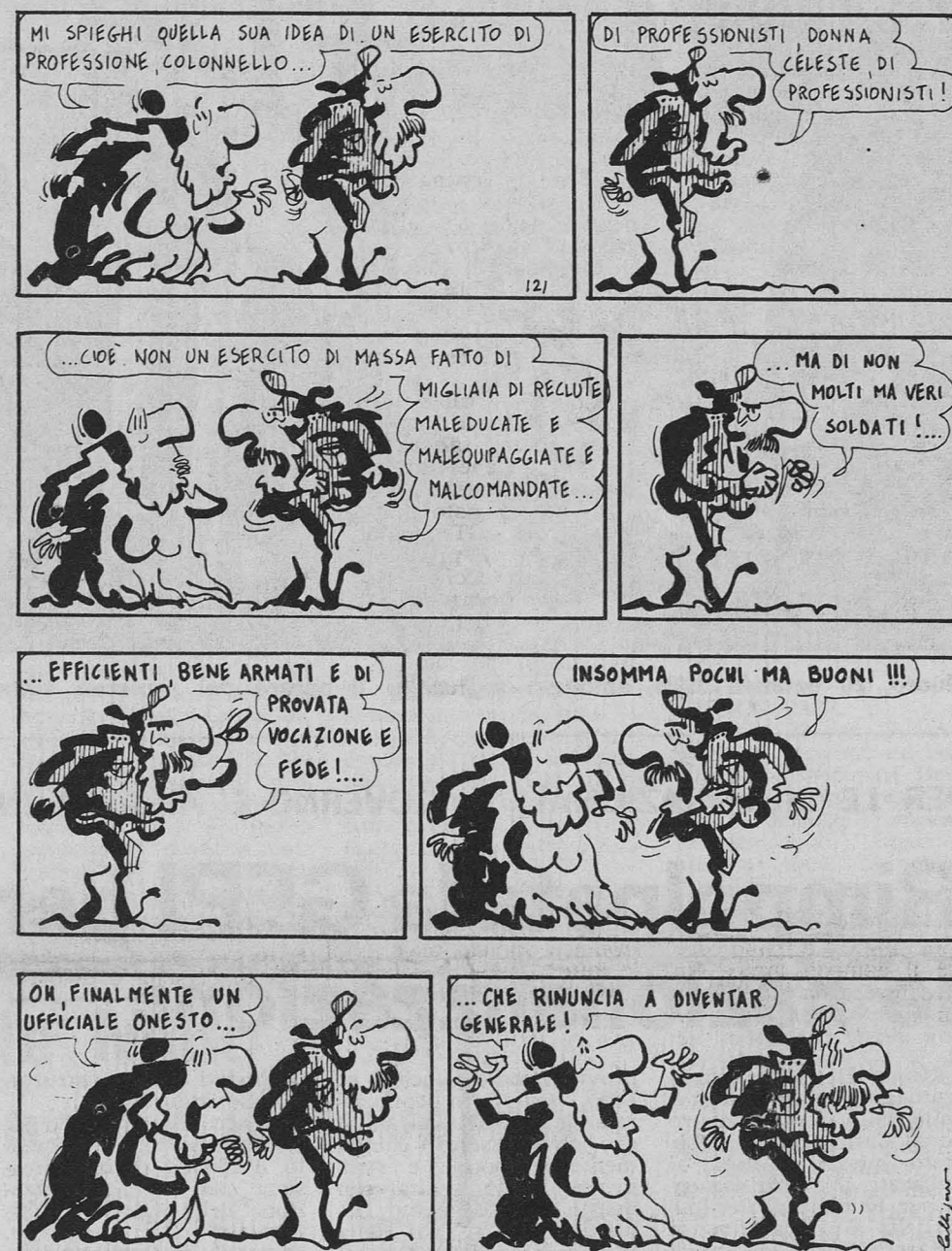
La manifestazione ha al suo centro le parole d'ordine contro le connivenze tra fascisti e giunta democristiana; contro lo stato d'assedio in cui polizia e carabinieri hanno posto la città, per il rilancio del movimento degli studenti nelle scuole a partire dagli obiettivi individuati nel coordinamento nazionale degli studenti professionali; contro le manovre repressive delle gerarchie militari per colpire il movimento dei soldati; per portare la solidarietà militante ai tre proletari in divisa di Treviso processati oggi al tribunale militare di Padova.

A Bari, una vera e propria settimana di mobilitazione si è aperta nelle caserme. Mercoledì sera decine di soldati si sono presentati ai cancelli delle Fucine Meridionali e della Breda sud, per portare la loro adesione allo sciopero dei metalmeccanici. In un volantino denunciavano le manovre reazionarie che stanno dietro la promozione di Maletti e il vero scopo della ristrutturazione in atto nelle forze armate. Sabato, 4 soldati hanno parla-

to su questi temi di fronte a migliaia di giovani democratici, durante uno spettacolo di solidarietà con le lotte dei soldati a cui avevano partecipato in massa.

Come risposta delle gerarchie un sottotenente della Rossani è stato messo agli arresti di rigore per non aver identificato i soldati che avevano preso la parola, e sembra che simili provvedimenti siano stati presi nei confronti di altri sottufficiali presenti allo spettacolo. I soldati

di Bari hanno fatto propria la mozione del coordinamento della Centauro. Si sono impegnati a portare la discussione capillare in tutte le camerate per rilanciare la lotta interna e in concomitanza con la manifestazione di Roma, hanno indetto per venerdì 23 un comizio con mostra fotografica e per mercoledì 28 un corteo, per la liberazione di tutti i soldati arrestati per l'epurazione dei fascisti dalle forze armate, per dire no ad ogni governo democristiano.



## IL 23 MANIFESTAZIONE CONTRO IL PARTITO DELLA REAZIONE E OGNI NUOVO GOVERNO DEMOCRISTIANO

ROMA - CORTEO DA PIAZZA CAVOUR A PIAZZALE CLUDIO PER:

- 1) La sospensione del generale MALETTI dal comando dei GRANATIERI DI SARDEGNA;
- 2) Incriminazione degli assassini di PIETRO BRUNO;
- 3) Contro l'affossamento delle indagini sull'assassinio fascista di ANTONIO CORRADO;
- 4) Per la scarcerazione dei compagni arrestati PANZIERI e BRACCIALARGHE;
- 5) Per la liberazione di tutti i soldati arrestati e il ritiro delle denunce.

## NON SONO RIUSCITI A IMPORRE IL SILENZIO

(Continuaz. da pag. 1)

mostruosa del potere politico, poliziesco e giudiziario non sempre ha potuto arrivare a «buon fine»: il processo Calabresi-Lotta Continua è ancora sospeso, non certo per responsabilità nostra, ma perché costituisce — dopo l'affossamento di tutto il resto dell'indagine — ancora una reale possibilità di arrivare a dimostrare anche in sede giudiziaria le responsabilità dirette dei poliziotti nell'assassinio di Pinelli; il processo Molino-Lotta Continua è stato trascinando per tre anni, con ripetuti e miserabili tentativi di affossamento, finché lunedì 19 ha cominciato a esplodere clamorosamente al suo interno la verità sulla mancata strage del 18 gennaio 1971, davanti al tribunale di Trento, e riguarda certo le responsabilità del provocatore ricattato Sergio Zani, il quale depose materialmente il micidiale ordigno dinamitardo, ma si deve ora far risalire al suo mandante diretto, il commissario Molino, e al suo «tutore», il colonnello Santoro.

La provocazione di stato viene ancora una volta alla ribalta con i suoi protagonisti, in primo piano anche in questo episodio, che permette di capire meglio il ruolo della procura della repubblica di Trento, — e del suo capo Mario Agostini — che ripetutamente aveva archiviato le inchieste sui vari attentati dinamitardi in quella città e che — anche dopo le nostre rivelazioni del 7 novembre 72 — si era ben guardato dal riaprire l'inchiesta, a partire dagli indizi e dalle prove di cui Lotta Continua era entrata in possesso dopo lunghe, pericolose e meticolose indagini.

La procura della repubblica di Trento — e il suo capo Mario Agostini — non poteva riaprire le indagini sulla mancata strage davanti al tribunale, a partire dalla denuncia di Lotta Continua, semplicemente perché era

troppo impegnata a incriminare sistematicamente e per innumerevoli reati i militanti di Lotta Continua di Trento, gli operai e gli studenti antifascisti, i principali esponenti del movimento sindacale.

La procura della repubblica di Trento — e il suo capo Mario Agostini — non poteva perseguire realmente gli autori e i mandanti della mancata strage — arrestando il capo dell'ufficio politico Saverio Molino e incriminando quanto meno per favoreggiamento e omissione di atti d'ufficio, il colonnello Santoro, comandante del Gruppo dei CC — allo stesso modo in cui negli stessi anni si dimenticava di perseguire l'azione penale per ricostituzione del partito fascista, tentato omicidio ed altri reati, contro i caporioni fascisti Mitolo, Del Piccolo e Prevé Ceccon per l'aggressione squadrista davanti all'Ignis il 30 luglio 70.

La realtà è che a tutelare la «verità» fascista di Mitolo e la «verità» reazionaria della DC di Piccoli, il giorno dopo, il 30 luglio 1970, erano piombati a Trento Almirante e Catenacci: il capo del ricostituito partito fascista e il capo della Divisione «Affari Riservati» del ministero dell'Interno, implicato nell'inchiesta sulla strage di piazza Fontana. Fu Almirante a chiedere la sostituzione del questore, e furono Catenacci e i ministri Restivo e Tanassi, che mandarono a Trento rispettivamente il commissario Molino — reduce dalle sue imprese padovane di copertura della Rosa dei Venti, di Rizzato e della cellula nazista di Freda, il questore Musumeci — reduce dalle sue imprese di Battipaglia e prima ancora da una provata esperienza di vice questore — ai tempi del terrorismo in quell'Alto Adige che era stato il terreno di sperimentazione delle tecniche della «guerra psicologica» poi estese, dal 69 in poi, a tutto il territorio nazionale — e il famigerato colonnello Santoro.

Per «vendicare» Mitolo, fascista repubblicano, ex rastrellatore di partigiani, condannato a morte dal CLN, poi leader del più scatenato fascismo altoatesino e finanziatore impunito del campo paramilitare di Passo Penne, e per cercare di spazzare via Lotta Continua e tutto il movimento operaio trentino, arrivarono Molino e Santoro con i loro mezzi ben sperimentati. E da allora la catena degli attentati dinamitardi, dei tentativi di strage, delle provocazioni fasciste, fu ininterrotta. Ininterrotta fu anche l'impunità di cui godettero i ben noti capi e squadristi fascisti, e altrettanto ininterrotta fu la serie impressionante di assoluzioni e archiviazioni per la quasi totalità di questi anelli della strategia della provocazione e della strage.

Fino al punto che, quando un informatore e provocatore fascista, al soldo del colonnello Santoro, come il fascista Luigi Piombano, veniva colto casualmente con le mani nel sacco, dalla Guardia di Finanza, mentre trasportava un carico di armi da guerra e di esplosivi, interveniva prontamente il procuratore capo della repubblica Agostini a evitarne l'arresto e a allontanare l'inchiesta.

Ma in questi anni a Trento Lotta Continua è cresciuta politicamente e organizzativamente; il movimento operaio si è esteso non solo nella città ma anche nelle vallate, in passato riserva di caccia del clientelismo democristiano; la DC ha avuto ripetuti tracolli elettorali; il commissario Molino se ne è andato con la etichetta ormai inamovibile di «esperto in stragi» ed è stato incriminato dal giudice Tamburino di Padova; il colonnello Santoro, incauto manovratore anche del provocatore Pisetta, smascherato e cacciato da Trento, ha salito le gerarchie dell'Arma Benemerita, ma con una «fama» indiscutibile che lo ha accompagnato prima a Milano (dove ha gestito per conto del MSI l'affare Loi per la

strage del 12 aprile 1973) e poi a Roma. Intanto il procuratore capo Agostini ha continuato il suo mestiere — insieme a gran parte degli altri magistrati di Trento, a partire dai vari procuratori generali — di «magistrato al di sopra di ogni sospetto», ma attualmente si trova denunciato in sede penale per omissione d'atti d'ufficio e per di più un dossier-denuncia su tutto l'operato suo e della magistratura trentina è stato presentato in parlamento e al consiglio superiore della magistratura.

In questo quadro continua al tribunale di Trento, nonostante le innumerevoli illegalità ripetutamente enumerate e documentate, il processo «30 luglio» contro la classe operaia e l'antifascismo militante: ma il quadro giudiziario e poliziesco di copertura della strategia della provocazione fascista fa acqua da tutte le parti, e soprattutto, dopo essere diventato di generale dominio per il movimento antifascista e l'opinione pubblica democratica, comincia anche, e non certo spontaneamente, a farsi strada in altri tribunali. Che farà la procura della Repubblica di Trento: archiverà anche questa volta l'inchiesta, per non arrestare il commissario Molino e il colonnello Santoro?

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Prezzo all'estero: Svizzera Italiana Fr. 1.10. Abbonamento semestrale L. 15.000. Abbonamento annuale L. 30.000. Paesi europei: semestrale L. 21.000. annuale L. 36.000. Redazione 5894983 - 5892857. Diffusione 5800528 - 5892393. da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

LETTERE

## A proposito dell'articolo sul franchismo

Nell'articolo di José Fernandez «La continuità del regime franchista» (LC, 3 gennaio 1976) vi è un'analisi generale del franchismo così riassumibile: il franchismo non ebbe una base di massa, la sua vittoria fu cioè sostanzialmente militare con l'aiuto determinante dell'Asse; la sua continuità per circa 40 anni si spiega quindi con una serie di appoggi «esterni» (la chiesa e la manipolazione clericale delle masse, l'appoggio estero ecc.) e soprattutto con l'industrializzazione, che avrebbe creato anche in Spagna uno schema di classi non dissimile da quello delle democrazie europee. Di qui i ceti medi, base di massa del regime, il consumismo, il consenso ecc.

Penso che chiarire cosa fu ed è il franchismo sia di estremo interesse e vorrei quindi, non concordando con tale analisi nel suo complesso, sottolineare in forma problematica alcuni temi.

1) La collocazione della borghesia. A differenza che nel caso del fascismo italiano o tedesco, nel blocco reazionario nazionalista del 1939 la borghesia era solo una componente ma non la principale, che era invece il latifondismo agrario e un insieme di strati pre-capitalistici. E' vero che in questi 36 anni l'industrializzazione ha completamente trasformato il panorama di classe della Spagna, ma è altrettanto vero che questi processi economici si sono sviluppati dentro un involucro che non ha mai subito una rivoluzione politica borghese. Il potere reale è stato sempre di più gestito «per conto della borghesia» da apparati quali l'esercito, la falange, il sindacato, che borghesi non erano per quanto fossero reazionari. E' vero che quasi sempre questo stato franchista ha fatto gli interessi della borghesia, ma non sempre: vedi ad esempio la questione delle nazionalità, un certo tipo di relazioni politiche con l'estero ecc. Solo partendo da questa collocazione della borghesia nel franchismo si può capire cosa succede oggi e le contraddizioni del «cambio». Da una parte cioè porzioni sempre più importanti degli industriali si sono orientati verso la sostituzione dell'involucro franchista, diventato troppo stretto per un ulteriore avanzamento economico; dall'altra parte emergono le difficoltà della borghesia ad assumere la gestione diretta del potere: la mancanza di esperienza personale, l'assenza di personalità di esercitare un'egemonia a livello ideologico, sociale ecc.

E' pertanto oggi difficile per la borghesia spagnola fare quello che fecero le sue colleghe italiane, tedesche o greche, saltare cioè con poche scosse dalla barca del regime alla democrazia. E ciò non solo per la crisi economica generale che lascia scarsi margini per un'operazione del genere, ma per il tipo di blocco di potere e di stato che esistono in Spagna e che non sopportano modificazioni interne parziali; è irrealizzabile cioè in Spagna ciò che si fece in Italia nel dopoguerra, innestando una democratizzazione politica nel quadro delle strutture del fascismo. Qui la borghesia ha di fronte a sé due possibilità: o tentare una stabilizzazione del suo dominio in un quadro democratico, accettando quindi una dinamica di classe, trasformazioni strutturali a cui è impreparata; o tornare a una scelta fascista reazionaria, consolidando il proprio potere nel breve periodo ma rendendo nel contempo esplosive le contraddizioni di classe.

2) Un altro elemento essenziale per l'analisi del franchismo è quello delle nazionalità, che investe tutto l'insieme dei rapporti politici e sociali nella Spagna di oggi. Anche il problema della base di massa del franchismo va visto in questa luce. Io sono convinto che la guerra del 1936-39 fu una guerra civile, che vide cioè la Spagna spaccata in due con una forte componente popolare anche nel settore falangista.

La strumentalizzazione della piccola-media borghesia o la manipolazione clericale trovarono una base materiale, connessa alle questioni nazionali, in zone importanti come la Navarra, la Castiglia, l'Aragona, che offrirono il nerbo combattente dell'e-

sercito di Franco. Molto schematicamente si può dire che i contadini del nord soffrivano di un doppio tipo di sfruttamento: da una parte l'oppressione secolare dell'aristocrazia agraria castigliana; dall'altra parte fungevano da mercato di sbocco delle borghesie basche e catalane, le quali dopo aver capeggiato per tutto il secolo scorso le rivendicazioni nazionaliste, erano poi giunte a un compromesso con Madrid, in cambio di una penetrazione di tipo imperialista nelle campagne del nord. Si creò così in vaste masse contadine un'equazione tra sfruttamento economico e nazionalismo basco-catalano, seguita poi nel 1936 dall'equazione separatismo e repubblicana. Bisogna credere a Franco quando indicava i suoi nemici, in ordine di importanza, in «separatismo e comunismo».

La stessa questione dei ceti medi è fortemente influenzata dal problema nazionale. Nelle nazionalità oppresse, ad esempio, non sembra esistere un legame tra ceti medi e regime, e i ceti medi, che spesso sono alla testa delle rivendicazioni nazionali, come in Catalogna, offrono una potenziale base di massa per un governo democratico capace di decentralizzazione (a questo sta lavorando il governo attuale ma con molte difficoltà perché la prolungata opposizione democratico-separatista al regime ha creato spesso uno sbilanciamento a sinistra. E infine l'industrializzazione, a cui J.F. attribuisce una funzione sostanzialmente di stabilizzazione del sistema, è anch'essa intrecciata col problema nazionale. Altrimenti come spiegare il fatto che le due regioni in cui più forte è stato il processo di industrializzazione sono proprio quelle in cui più forte è, in tutti i ceti e non solo, come è logico, nella classe operaia, l'atteggiamento democratico?

3) L'industrializzazione. Come ho già detto, J.F. mi pare che sopravvaluti fortemente gli effetti della industrializzazione sulla stabilizzazione relativa del regime. Si potrebbe semmai affermare l'opposto che proprio nel processo di industrializzazione, nella sua rapidità, radicalità e brutalità stanno le ragioni stesse della disgregazione del franchismo. La Spagna vive da più di un decennio in una situazione unica nella storia, in cui convivono fascismo, conflittualità operaia tra le più forti in Europa, partiti e organismi operai con carattere di massa. E' una contraddizione che non può essere spiegata soltanto con l'eroismo della classe operaia spagnola, che pure non manca. Il problema è che il tipo di industrializzazione verificatosi in Spagna, con un ambiente generale — uno stato, un rapporto con la borghesia ecc. — ha creato una miscela che rende la situazione spagnola peggiore rispetto al resto dei paesi europei.

Anzitutto mi pare giusto rivendicare che è la classe operaia che sta distruggendo il fascismo: è un altro caso unico nella storia in cui un fascismo non cade a seguito di fattori esterni, come la guerra, ma come risultato diretto della lotta di massa. Non è certo la morte biologica del dittatore — pur importante — ad aver deciso settori importanti della borghesia a tentare una strategia di democratizzazione del regime. E' stata una situazione divenuta insostenibile per la borghesia a causa delle lotte di massa, per cui il franchismo erano rimasti soltanto gli elementi negativi (arretratezza, isolamento) ed erano saltati quelli positivi (capacità reale di repressione). Insomma io sono convinto che vi sia in Spagna una forza della classe operaia ben maggiore di quanto afferma J.F. Se così non fosse da tempo la Spagna sarebbe già «democratica» nel senso che la paralisi degli ultimi anni è stata appunto causata dalla consapevolezza di tutti i potenziali «riformisti» che era impossibile un «cambio» del regime senza provocare un intervento dirompente del proletariato. Sono convinto che esista in Spagna un'accumulazione di forze politiche della classe operaia che si è finora scarsamente espressa per il permanere della clandestinità e della repressione ma che andrà ad esprimersi pienamente nella fase in corso. Insomma mi pare che al movimento operaio spagnolo si pongano oggi compiti strategici di livello più alto di quelli che gli vengono solitamente attribuiti: l'intervento diretto nella disgregazione dello stato, una funzione decisiva nella forzatura democratica, ecc. Per questo è importante discutere e cercare di capire cosa è stato e cosa è il franchismo, le contraddizioni della borghesia e l'intreccio dei fattori di classe e nazionali.

UBALDO NICOLA

Per abbonarti e per sostenere Lotta Continua invia i soldi sul conto corrente postale 1/63112, intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma.

## Tipografia 15 Giugno

Nel pagnone sulla Tipografia «15 Giugno» uscito su Lotta Continua del 13-17 dicevamo che avevamo dato la caparra di 5.000.000 sulla rotativa e che questo era l'inizio della costruzione «nei fatti» della tipografia.

Alla fine del mese arriverà la rotativa che ci comporrà pesanti oneri finanziari e pratici: innanzitutto quello di pagare 15.000.000 alla consegna e dopo 30 giorni incominciare a pagare una rata mensile fino ad esaurimento del suo costo totale. In questo periodo di tempo, per non rendere improduttivo l'acquisto, dovremo, nel mese di febbraio, completare la tipografia acquistando le altre macchine con un costo, in contanti di 30.000.000, inoltre dovremo sostenere l'anticipo di sei mesi d'affitto sui locali (il cui costo non sarà meno di 2.000.000 al mese); l'adattamento dei locali stessi e delle macchine da stampa: il tutto con una spesa in contanti di decine di milioni.

Queste sono le principali voci d'uscita nell'immediato; il riuscire a far fronte puntualmente a queste scadenze non è ancora sufficiente, perché nel momento in cui la tipografia inizierà a stampare dovrà avere fondi sufficienti a non morire soffocata nel giro di pochi mesi, fino a quando l'attività commerciale per conto terzi non diventerà una voce consistente nel suo bilancio. Di fronte a queste scadenze bisogna ribadire che né ci sono «fondi segreti» né che in «un modo o l'altro la tipografia si farà», ma che l'unica garanzia sta nella vendita capillare e accelerata delle azioni; nell'impegno di tutti i militanti del partito nel venderle.

La speranza e la fiducia che noi abbiamo per questa iniziativa è grande, ma, come i compagni sanno bene, la speranza e la fiducia hanno sempre bisogno di elementi materiali per sostenersi. Se si fosse potuto aspettare ancora l'avremmo sicuramente fatto; la certezza che ad attendere oltre ci avrebbe comportato un aumento di costi di circa 40 milioni ci ha fatto scegliere la strada di far partire nei fatti quest'iniziativa.

Insieme a queste difficoltà c'è anche il problema degli operai. Oltre gli operai che troveremo a Roma, chiediamo a tutti i compagni militanti di Lotta Continua che abbiano capacità ed esperienza nel campo tipografico e siano disposti a trasferirsi di mettersi subito in contatto con la amministrazione della tipografia (telefono 06/589.23.93).



# ALFA di ARESE - Nei reparti il sindacato sta nascosto ma le lotte vengono allo scoperto

MILANO, 21 — All'Alfa di Arese continuano le lotte. Si tratta di lotte repartistiche, reparto per reparto, linea per linea, causa della latitanza del sindacato e di uno sviluppo dell'organizzazione autonoma che, per quanto notevole, non ha ancora coperto tutto lo scorporo lasciato vuoto dai revisionisti, come vedremo in seguito. Il terreno di queste lotte è l'opposizione ai trasferimenti selvaggi: una volta rotta la rigidità operaia con lo smembramento del gruppo omogeneo (ci sono reparti rimasti senza delegato e altri dove ce ne sono di più d'uno) Cortesi cerca di far passare una mobilità spartita, pretende di spostare gli operai tutti i giorni. L'obiettivo patrimoniale è chiaro: ottenere con l'aumento dei ritmi e il carico delle mansioni, con la spremuta del lavoro di operai spostati qua e là per la fabbrica, quella spinta produttiva che la costituzione di nuove linee (e il conseguente smembramento dei gruppi omogenei) non gli ha garantito quasi per nulla.

La risposta operaia non è solo difensiva ma, a partire da questo terreno del rifiuto dei trasferimenti selvaggi, avanza contenuti di più significativi in questo senso. Al montaggio (le lavorazioni sono tutte a catena) dove non si era ancora sviluppato un processo di lotte capillari e autonome, da Natale gli operai di una linea hanno lavorato per una quindicina di giorni al 70%, perché mancavano provvisoriamente 6 operai. Il padrone, dato che non ci sono più riserve, ha tentato la solita manovra dei trasferimenti da una linea all'altra. Abbiamo cominciato a parlare del funzionamento del reparto e li ha spediti alla linea 70%. Ma gli operai li hanno rimandati indietro: «Vogliamo operai nuovi assunti, oppure aspettiamo che i 6 rientrino». La direzione ha inghiottito il rospo e solo quando sono tornati i 6 operai mancanti la linea ha ripreso a lavorare al 100%.

L'importanza di questa contestazione al montaggio non sta solo nella forma di lotta, ma nel fatto che tocca un dato oggettivo della fabbrica: gli operai per la produzione sono contati e la direzione, in questa situazione, ha bisogno che si produca (l'Alfa è in una fase di espansione gigantesca) e d'altra parte per motivi politici non vuole assumere, non può sopportare più a lungo la lotta autonoma contro ogni forma di aumento della produttività. Per ora la linea padronale è quella di non dare nessun appiglio alla lotta di ricorrere alle lettere come strumento repressivo. Ma le lotte si stanno estendendo anche al rifiuto di questa manovra. Dal montaggio delle gomme per automobili il padrone ha cercato di spostare, per un certo numero di ore al giorno, gli operai un po' qua un po' là. Al rifiuto dei trasferimenti selvaggi sono seguiti le prime due lettere. Subito gli operai sono andati in direzione e hanno imposto il ritiro di tutte le lettere spedite e non spedite. Anche la proposta della direzione, di spostamenti non più selvaggi ma sempre negli stessi posti, è stata rifiutata e non ci sono state rappresaglie. All'assemblaggio continua la lotta contro l'aumento della produttività una consistente richiesta salariale. In generale dalle lotte emergono due contenuti generali: 1) aumento del organico; 2) passaggio al quarto livello.

Si fa sempre più massiccio l'intervento dell'esecutivo per far naufragare le lotte. Questo compito oggi il PCI l'ha completamente delegato al sindacato: rispetto alle lotte non si pronuncia né per il sì né per il no, parla d'altro. Il passaggio dall'individuazione dei contenuti agli obiettivi unificanti può avvenire puntando principalmente sulla crescita della organizzazione autonoma degli operai. Di fronte alla crisi dell'egemonia revisionista, al vuoto di direzione che ha lasciato, è questo il compito che i nostri compagni hanno individuato: ricucire il tessuto operaio in fabbrica, sciogliere i dubbi e le perplessità, essere quelli che promuovono le iniziative di lotta in fabbrica, impediscono lo sviluppo di false divisioni e riportano tutta la ricchezza delle lotte in un programma generale che ne sbocca in avanti.

restava quella vecchia: lo obiettivo di 140 macchine non è mai stato raggiunto, gli operai smettono di lavorare mezz'ora prima. Anche qui la lotta contro l'aumento dei ritmi si salda con quella contro i trasferimenti per l'occupazione. Il quarto livello, all'assemblaggio, è l'obiettivo degli operai che unisce al rifiuto di ogni forma di aumento della produttività una consistente richiesta salariale. In generale dalle lotte emergono due contenuti generali: 1) aumento del organico; 2) passaggio al quarto livello.

Si sta concludendo in questi giorni la vertenza contrattuale dei lavoratori del trasporto aereo per il contratto unico: una vertenza che ha visto la FULAT (l'organizzazione sindacale unitaria) cedere, incontro dopo incontro, nei passi del contratto che qualificano la mobilitazione (il contratto unico di categoria), alle pretese dell'ANPAC (l'associazione corporativa dei piloti) di conservare ad una minoranza della categoria incedibili privilegi. Al di là della vertenza stessa il contratto tra FULAT e ANPAC coinvolge tutto il movimento operaio nella discussione e nella mobilitazione contro l'organizzazione del partito della reazione» nei settori più delicati per l'economia, contro il tentativo di attivare categorie privilegiate allo scontro con lo sviluppo della forza operaia nel paese. Già nei ferrieri ad agosto FISAFS e CISL tentavano la carta della strumentalizzazione anticomunista delle lotte (favoriti dalle posizioni antioperate prese dalla Cgil), nel tentativo di far crescere la propria organizzazione e il loro peso in settori molto importanti per il peso politico delle loro mobilitazioni (è ben facile immaginare il significato politico del blocco dei trasporti estraneo alla mobilitazione del movimento operaio). In quel caso, per la forte presenza operaia nella categoria, per la forza espressa nelle lotte, l'isolamento di queste organizzazioni e del loro progetto ebbe tempi brevi. Ma il terreno più fertile per

queste iniziative reazionarie, in cui questo processo è andato maggiormente avanti, sono proprio quelle categorie privilegiate (piloti, i primari, i dirigenti ecc.) contro cui il movimento sindacale ha rifiutato di utilizzare la forza operaia all'interno delle vertenze contrattuali. A questi settori apre la strada la vittoria dell'ANPAC che, largamente finanziata dalla CIA e sostenuta da tutti i partiti borghesi, è riuscita a imporre lo sganciamento del proprio settore dal controllo operaio. La debolezza della FULAT nella gestione della vertenza contrattuale non rappresenta nient'altro che la debolezza dei revisionisti nel far fronte all'organizzazione della reazione, nella paura di un confronto frontale con la borghesia che sostiene e prepara, a onta di qualsiasi compromesso storico, una vittoria non elettorale ma cruenta, sul movimento operaio. E' per questo che la vertenza diventa un problema generale attorno al quale sono chiamate a prendere posizione le forze della classe operaia: è in questo senso che Lotta continua prepara una mobilitazione in appoggio ai lavoratori del trasporto aereo, contro i cedimenti della FULAT, per il ritorno in mani operaie della gestione della vertenza, contro l'avanzamento del partito della reazione.

È necessario che i lavoratori del Trasporto Aereo e le avanguardie di Lotta si mobilitino contro questo gravissimo attacco diretto a stroncare la capacità di crescita e di organizzazione della classe operaia: la giornata nazionale di lotta che stiamo organizzando deve vedere una partecipazione dei lavoratori capaci di contrapporsi ad ogni accordo-svendita del contratto unico, deve essere capace di fare chiarezza una volta per tutte sull'antagonismo del programma operaio rispetto all'attacco capitalistico e ad ogni com-

servato alle clientele democristiane, da sempre momento di rinvicina del mondo istituzionale, di fronte al mondo reale delle lotte. Ma questa difficoltà che è reale, si ha anche la voglia di rovesciarla: «Se ci sono le elezioni anticipate conclude un compagno operaio, gli operai devono votare per un governo di sinistra che sia diverso da quello democristiano». «Bisogna lottare — aggiunge ancora un altro — per attirare altri operai a votare come si deve».

Nei giorni immediatamente successivi alla caduta del governo Moro, un nostro compagno operaio ha girato per la sua squadra con un registratore raccogliendo a caldo le impressioni degli operai sulla crisi di governo: «Quando un governo è impopolare — così, prende dei provvedimenti così che ledono la libertà e la democrazia dei lavoratori, è giusto che sia caduto». Su questo punto l'accordo è pressoché unanime. C'è un solo operaio che non è d'accordo, ma solo per esprimere la sua totale estraneità ai giochi della «politica» istituzionale. Per lui la caduta del governo è «tutta una farsa, un giro di politica, di interessi per far aumentare le tasse e tutte quelle cose lì». Quanto ai motivi della crisi, dice un operaio: «E' caduto perché i compagni socialisti l'hanno voluto per far passare praticamente una certa politica di sinistra. Vogliono una manovra dai compagni, perché loro li ormai non gliela fanno più, essendo questi vecchi pescecani che comandano sempre loro». E dalla foga il compagno, che evidentemente in tasca tiene la tessera del PSI, continua: «Allora cosa vogliono i socialisti? Cominciare ad attuare le riforme, quella edilizia». Altri operai lo interrompono: «Perché non ci hanno pensato prima a far cadere questo governo?»

Quale governo vogliono gli operai? Su questo punto l'unanimità è totale: vogliono un «governo di sinistra» e l'elenco di richieste che hanno da presentare è molto lungo. Comincia un operaio: «Deve andare a vedere quali sono le reali esigenze dei lavoratori, sia per quanto riguarda l'occupazione, sia per quanto riguarda il posto di lavoro e tutte quelle altre riforme che vanno fatte». Un altro aggiunge: «Un governo di sinistra che sia a favore dei lavoratori non un governo di sinistra che lascia passare le cose sopra la testa dei lavoratori». Un terzo operaio puntualizza: «Un governo operaio, di sinistra, che riesca a risolvere i gravi problemi, dell'occupazione, i giovani disoccupati, le fabbriche che stanno chiudendo, la cassa integrazione, che si risolva il problema del mezzogiorno...». L'elenco è ancora generico, ma da bene l'idea della mole di problemi che i padroni hanno rovesciato sulla classe operaia e di come però gli operai li sanno individuare ne sanno fare il loro programma d'attacco contro i padroni, la piattaforma di un «governo operaio, di sinistra».

Sulle elezioni anticipate

## Trasporto aereo: vogliono liquidare il contratto unico?

Oggi l'incontro. Necessaria la massima mobilitazione contro i cedimenti all'ANPAC

ROMA, 21 — La vertenza del Trasporto Aereo si accinge a superare la prima fase sulla base della mediazione La Malfa che scioglie la pregiudiziale del Contratto Unico. La proposta che la FULAT si prepara ad accettare costituisce un grave attacco all'unità di classe della categoria ed alla gestione operaia della vertenza. Questa proposta prevede sette punti unificanti — che peraltro sono già unificati dalla normativa corrente — all'interno di quattro aree contrattuali in cui verrebbe a dividersi la categoria, contrariamente alla proposta iniziale di contratto «unico» comprendente tutti i lavoratori del Trasporto Aereo.

Contro questa ipotesi di accordo-bidone è necessario che tutti i lavoratori del Trasporto Aereo si mobilitino in una giornata di lotta per non permettere che passi un accordo di tale gravità, che riporterebbe la categoria indietro di 10 anni.

La FULAT, completamente subalterna al programma padronale, ha permesso, in nome di un contratto unico «irrinunciabile», non solo che la ristrutturazione marciasse a ruota libera e che fossero seriamente intaccati i livelli di occupazione, ma ha dato un apporto a questo programma antioperaio inserendo nella categoria il discorso della autoregolamentazione dello sciopero, permettendo alla corporazione parafascista ANPAC di svolgere un ruolo di primo piano nelle trattative e tentando di chiudere la bocca alle avanguardie che, forti del loro rapporto con le masse, si permettevano di criticare la gestione di questa vertenza.

E' necessario che i lavoratori del Trasporto Aereo e le avanguardie di Lotta si mobilitino contro questo gravissimo attacco diretto a stroncare la capacità di crescita e di organizzazione della classe operaia: la giornata nazionale di lotta che stiamo organizzando deve vedere una partecipazione dei lavoratori capaci di contrapporsi ad ogni accordo-svendita del contratto unico, deve essere capace di fare chiarezza una volta per tutte sull'antagonismo del programma operaio rispetto all'attacco capitalistico e ad ogni com-

promesso burocratico-revisionista. Oggi, a conferma di questi sbarramenti sindacali, si svolgerà un incontro FULAT-ANPAC per valutare una proposta di ristrutturazione presentata ai due sindacati dall'Alitalia. E' necessaria, già rispetto a questo incontro, una presenza operaia che sventi qualunque connubio tra organizzazioni cosiddette «operaie» e forze di emanazione padronale. Intanto continua la farsa della proclamazione di scioperi da parte FULAT a scopo intimidatorio: per il 2 febbraio è stato indetto uno sciopero di 3 ore con assemblee, se La Malfa non convocherà entro il 30 p.v. le parti per mettere il cartello chiuso alla mediazione governativa.

Per organizzare la giornata nazionale di lotta «appuntamento per tutti i compagni è per venerdì 23 alle ore 17,30 presso la sezione Garbatella. Via Passino 20, Roma.

Si sta concludendo in questi giorni la vertenza contrattuale dei lavoratori del trasporto aereo per il contratto unico: una vertenza che ha visto la FULAT (l'organizzazione sindacale unitaria) cedere, incontro dopo incontro, nei passi del contratto che qualificano la mobilitazione (il contratto unico di categoria), alle pretese dell'ANPAC (l'associazione corporativa dei piloti) di conservare ad una minoranza della categoria incedibili privilegi. Al di là della vertenza stessa il contratto tra FULAT e ANPAC coinvolge tutto il movimento operaio nella discussione e nella mobilitazione contro l'organizzazione del partito della reazione» nei settori più delicati per l'economia, contro il tentativo di attivare categorie privilegiate allo scontro con lo sviluppo della forza operaia nel paese. Già nei ferrieri ad agosto FISAFS e CISL tentavano la carta della strumentalizzazione anticomunista delle lotte (favoriti dalle posizioni antioperate prese dalla Cgil), nel tentativo di far crescere la propria organizzazione e il loro peso in settori molto importanti per il peso politico delle loro mobilitazioni (è ben facile immaginare il significato politico del blocco dei trasporti estraneo alla mobilitazione del movimento operaio). In quel caso, per la forte presenza operaia nella categoria, per la forza espressa nelle lotte, l'isolamento di queste organizzazioni e del loro progetto ebbe tempi brevi. Ma il terreno più fertile per

queste iniziative reazionarie, in cui questo processo è andato maggiormente avanti, sono proprio quelle categorie privilegiate (piloti, i primari, i dirigenti ecc.) contro cui il movimento sindacale ha rifiutato di utilizzare la forza operaia all'interno delle vertenze contrattuali. A questi settori apre la strada la vittoria dell'ANPAC che, largamente finanziata dalla CIA e sostenuta da tutti i partiti borghesi, è riuscita a imporre lo sganciamento del proprio settore dal controllo operaio. La debolezza della FULAT nella gestione della vertenza contrattuale non rappresenta nient'altro che la debolezza dei revisionisti nel far fronte all'organizzazione della reazione, nella paura di un confronto frontale con la borghesia che sostiene e prepara, a onta di qualsiasi compromesso storico, una vittoria non elettorale ma cruenta, sul movimento operaio. E' per questo che la vertenza diventa un problema generale attorno al quale sono chiamate a prendere posizione le forze della classe operaia: è in questo senso che Lotta continua prepara una mobilitazione in appoggio ai lavoratori del trasporto aereo, contro i cedimenti della FULAT, per il ritorno in mani operaie della gestione della vertenza, contro l'avanzamento del partito della reazione.

## AVVISI AI COMPAGNI

LAZIO E ROMA RIUNIONE REGIONALE DELL'AGRICOLTURA

Sabato 24 gennaio ore 10, via Prati della Farnesina int. 1 (Ponte Milvio, autobus 67 dalla Stazione). Per i compagni delle situazioni di contadini, braccianti, operai industria alimentare. Devono assolutamente partecipare i compagni di: Tragliata, Rieti, Cave, Palestrina, Sezze, Frosinone, Cisterna, Castelli.

O.d.G.: 1) Situazione dell'agricoltura nel Lazio; 2) condizione di classe nelle campagne e rapporto di lotta con la classe operaia e il proletariato urbano; 3) le organizzazioni politiche nelle campagne; 4) la condizione femminile contadina; 5) l'intervento di Lotta Continua nell'agricoltura.

TORINO - RIUNIONE SUI DISOCCUPATI

Giovedì 22 ore 17 in Corso S. Maurizio, 27 riunione sui disoccupati. Devono partecipare i responsabili delle sezioni, l'esecutivo.

COORDINAMENTO OSPEDALIERI TOSCANA

Domenica 25 a Pisa, via Palestro 13, ore 9,30. Devono intervenire compagni da tutte le sedi. O.d.G.: piattaforma regionale, elezioni dei delegati e stato del movimento.

TOSCANA LITORALE COORDINAMENTO DI ZONA DEI CIRCOLI OTTOBRE

Si terrà domenica 25 alle ore 10 nella nuova sede del Circolo a Pisa. O.d.G.: ristrutturazione del coordinamento centrale e dei coordinamenti di zona; mobilitazione nazionale sulla condizione del proletariato giovanile; rassegna nazionale sulla canzone politica.

Dovranno essere presenti oltre a Pisa i circoli di Massa, Sarzana, Viareggio, Livorno, Pontedera, Cecina e Piombino. (Grosseto si coordina con Siena).

FIRENZE - INSEGNANTI E CORSISTI

Venerdì 23 ore 21 in sede di riunione di tutti gli insegnanti e corsisti con la segreteria su: proposte per il contratto, esami, organizzazione dei disoccupati.

ROMA - ATTIVO DI ZONA STUDENTI MEDI

Giovedì 22 alle 18,30 alla Casa dello Studente, attivo di zona studenti medi. O.d.G.: la settimana di lotta dei professionisti e manifestazione del 28, manifestazione del 23.

TORINO - CONFERENZA STAMPA E PRESENTAZIONE LISTE

Giovedì 22 ore 16 a palazzo Nuovo conferenza stampa e presentazione liste «per il movimento studenti dell'università».

MILANO COMMISSIONE LOTTE SOCIALI

Venerdì 23 ore 18 via Bonardi 3 presso architettura scuola quadri aperta a tutti i compagni dei comitati di quartiere e dei comitati di occupazione su: intervento pubblico in edilizia.

Le dispense sono in distribuzione da mercoledì sera in sede.

OSTIA - SPETTACOLO TEATRO OPERAIO

Giovedì 22 ore 17 con il Teatro Operaio, spettacolo «Licenziato sarai tu» presso la stazione Stella Polare, via Fiamme Gialle 18.

ROMA - MOBILITAZIONE A SAN BASILIO

Sabato 24 mobilitazione popolare a San Basilio contro le continue provocazioni padronali e poliziesche contro San Basilio e le lotte proletarie, per il rafforzamento dell'organizzazione proletaria, contro la reazione.

Per esigere l'immediato svolgimento del processo per la morte del compagno Fabrizio Ceruso.

Sabato ore 10,30 i lavoratori di S. Basilio riaffermeranno la lapide del compagno Fabrizio Ceruso, assassinato dalla polizia mentre lottava a fianco dei proletari di S. Basilio per il riconoscimento del diritto alla casa per tutti i lavoratori.

Sabato ore 17,30, manifestazione popolare indetta da Lotta Continua, Comitato di lotta per la casa di Casalbruciato, Comitato proletario di Tivoli «Fabrizio Ceruso».

CIRCOLI OTTOBRE

Per spettacoli del compagno Pino Masi telefonare direttamente a Pisa, 050/501596, tutti i giorni fra le 12 e le 13.



## Fagioli "ripieni" all'Alfa

Da un po' di tempo la mensa passava piatti disgustosi, un operaio ha cercato di informarsi e abbiamo parlato con lui dentro la fabbrica: c'è stato un dirigente dell'Alfa, un certo dottor Picciotti, che ha ordinato degli alimentari per la mensa dalla Germania: in tutto 50 quintali di fagioli, Borlotti. Questi Borlotti, questi fagioli, sono tutti avariati, ripieni per di più. Questi dirigenti che fanno 'ste cose, che vogliono farci mangiare 'sta porcheria, se la devono mangiare loro, non noi. Poi c'è stato un suo collega, un dirigente, che adesso non so come si chiama, che ha detto: «Dottor Picciotti, ma 'sti fagioli non sono buoni», e lui «Questi fagioli qua, se non li compro, come faccio a far risparmiare l'Alfa? Voglio dire, questi soldi vengono in tasca a me, no?».

E INCOMINCIA LA LOTTA

Da un po' di giorni gli operai rifiutano il minestrone coi fagioli «ripieni», ma, visto che la cosa non interessa né a Cortesi né al Sindacato e, d'altra parte, gli operai non vanno entusiasti dello sciopero della fame, come forma di lotta, sono passati ad altro. Venerdì dalla mensa partito uno strano corteo interno: gli operai hanno preso i loro piatti e sono andati all'ufficio a fargli vedere che schifezza gli danno da mangiare. Sono partiti in cinque e sono arrivati in cento, tutti coi loro piatti. «Se Cortesi vuole colpire l'occupazione avvelenandosi, si sbaglia. I fagioli «ripieni» glieli faremo mangiare a lui».



# 7 giorni di mobilitazione degli studenti - Il 28 giornata nazionale di lotta

DAL 29 OTTOBRE AL 28 GENNAIO

**Dai professionali un nuovo e più avanzato terreno di lotta per tutto il movimento degli studenti**

Oggi si apre ufficialmente la settimana rossa indetta dagli studenti professionali. Ufficialmente, perché l'iniziativa degli studenti non ha certo atteso questa data per riprendere fiato dopo le vacanze; vale per tutti l'esempio di Torino, dove la Befana non ha fatto in tempo ad andarsene che già gli studenti avevano riuocupato gli Istituti professionali.

Che c'è di nuovo nella mobilitazione che si apre oggi rispetto a quella — travolgente — dei mesi di ottobre e novembre, che ha avuto il momento più alto nello sciopero nazionale del 29 ottobre? Molto, e questo mutamento è tutto interno alla mobilitazione e all'approfondimento che ha registrato lo scontro di classe in questi mesi.

Allora — il 29 ottobre — c'era l'obiettivo immediato di trattare a scuola i compagni esclusi dal numero chiuso al IV e V anno degli IPS e la volontà, ancora schematica, di «diventare uguali a tutti gli altri studenti».

I mesi di novembre e dicembre vedono da un lato il consolidamento della dimensione nazionale del movimento e la radicalizzazione dello scontro sullo obiettivo del IV e V anno — che porta ad una storica vittoria con l'apertura di oltre cento classi di IV e V anno da parte di Mal-fatti —, dall'altro una mobilitazione massiccia a

fianco di altri settori in lotta: i corsisti, gli operai dell'Innocenti, i disoccupati di Napoli, i proletari in lotta per la casa a Palermo.

E si arriva all'assemblea nazionale del 20 dicembre. In quella grandiosa esperienza di dibattito e di confronto si fissano obiettivi estremamente articolati capaci di rendere praticabile il progetto borghese di ristrutturazione in senso antiproletario della scuola, e si individua nel governo Moro il nemico numero uno di tutto il proletariato in quella fase.

Con la settimana di mobilitazione che si apre oggi gli studenti professionali chiamano se stessi e gli altri studenti alla lotta su quello che è storicamente il terreno più difficile per il movimento: lo stravolgimento del funzionamento interno della scuola, il ribaltamento della sua funzione di stratificazione sociale dei giovani e di esasperata divisione anche all'interno delle singole classi con le interrogazioni finali e gli scrutini.

Decisivo è il ruolo che in questo processo di unificazione delle masse giovanili possono giocare le studentesse, la cui enorme volontà di unirsi sulla base dei propri bisogni, travolgendo gli steccati della borghesia tenta di erigere, ha ricevuto dalla manifestazione nazionale delle donne del 6 dicembre un impulso eccezionale.

Questa settimana di lotta deve far compiere infine un balzo in avanti all'organizzazione di massa degli studenti. Va innestato un processo di verifica degli attuali delegati alla luce del loro atteggiamento rispetto agli scrutini e alla riforma, vanno costruiti i consigli dei delegati in tutte le scuole dove mancano e i loro coordinamenti cittadini. E' questo un passaggio obbligato sulla via della costruzione di una organizzazione di massa nazionale realmente rappresentativa, che sia in grado di garantire una gestione autonoma della lotta da parte degli studenti nella fase di scontro frontale che si apre, e costituisce un interlocutore inevitabile per qualunque istituzione.

La prossima riunione del comitato di coordinamento nazionale dei professionali — convocata a Roma per il 1° febbraio — deve fare un bilancio dell'avanzata del movimento nella fase che si sta aprendo. Per arricchire la discussione, per dare alla riunione una rappresentatività che consenta di prendere decisioni impegnative per l'intero movimento degli studenti, è fondamentale — secondo quanto approvato nella mozione conclusiva dell'11 gennaio — lavorare sin d'ora perché tutte le scuole italiane, professionali e non, inviino a Roma propri delegati alla riunione del 1° febbraio.

Dalla lotta degli studenti professionali esce il bisogno di una cultura nuova, che è prima di tutto bisogno di un modo diverso di stare insieme, di «inventare» nuovi rapporti sociali, nuovi rapporti tra ragazzi e ragazze. Che è bisogno di capire di più del mondo che ci circonda, respingendo la gabbia dei programmi ministeriali; che è lotta alla struttura inaccettabile e soffocante dello studio, lotta ai voti, alla selezione, all'individualismo. Che è infine rifiuto della divisione e della discriminazione di fronte alla disoccupazione e volontà della ricerca collettiva del posto di lavoro.

Sono bisogni che ogni studente, ogni giovane ha di fronte. Per questo i nuovi valori delle lotte dei professionali devono diventare patrimonio e terreno di crescita di tutto il movimento.

Pubblichiamo perciò l'intervento che un compagno dei professionali di Torino ha fatto al seminario sulla scuola e lo sottoponiamo alla discussione di tutti gli studenti.

1) Il bisogno di una «cultura» nuova.

A Torino abbiamo occupato le scuole 14 giorni; e 14 giorni vuol dire che bisogna capire come gestire gli spazi che hai nella scuola, come usare persino lo spazio fisico, cosa puoi fare rispetto alla cultura.

Quello che va capito è che in queste occupazioni c'era una richiesta di cultura, ma non più quello che noi diciamo «monte ore»; ma una cultura diversa che è rifiuto totale della scuola come è adesso. Noi vediamo che nella scuola c'è assenteismo, che gli studenti nelle ore di lezione se ne stanno in corridoio o a chiacchiere al cesso. Invece nelle occupazioni gli studenti facevano anche matematica, italiano, fisica, discutevano del medio oriente, della droga, del sesso.

Il sesso poi era una cosa che coinvolgeva tutti, in cui tutti si impegnavano a capire cosa volesse dire, non tanto in sé, ma nei rapporti con l'altro sesso, su come si possono sviluppare questi rapporti nella società, come si possono creare i rapporti nella città e quali possibilità dà la scuola su queste cose.

Alla mattina si arrivava alle occupazioni e in assemblea si decidevano i gruppi di studio da fare. Per es. si decideva «matematica» e quelli di terza, che ne hanno già fatti tre anni, spiegavano agli studenti una serie di cose. In questo modo si sono coinvolti anche le sez. sindacali e gli studenti costringevano questi professori a spiegarli inglese o matematica come volevano loro.

C'era un rifiuto totale delle materie pratiche e una richiesta maggiore per le materie culturali. Al Paravia, che è una scuola per fotografi, la materia pratica è stata usata in modo «culturale» cioè per fotografare il quartiere che ha le case che crollano a pezzi, e preparare una mostra da far girare nel quartiere per iniziare il discorso sulla occupazione di case. All'Alberghiero, dove si impara anche a fare da mangiare, si è fatto cucina, ma per l'occupazione.

Così si è cucinato per 400 persone al giorno ed era una cosa bellissima perché era un momento di

unità di tutta la scuola.

In questi casi le materie pratiche sono state accettate perché si sono trasformate in strumenti per stare insieme, per fare politica; ma nelle altre scuole, dai meccanici agli odontotecnici le materie tecniche sono state rifiutate.

2) Le scuole occupate, punto di riferimento di tutto il proletariato giovanile.

Un altro fatto positivo è che durante le occupazioni, le scuole sono diventate il centro di raccolta dei giovani, la domenica in particolare. Si sono fatti dei manifesti in cui si invitavano i giovani dei vari quartieri a venire nelle scuole «Trovati al Paravia... all'Alberghiero, dove c'è la possibilità di far festa, di giocare, di organizzare cose diverse da quello che si fa notoriamente la domenica». La scuola in questo caso era diventata un centro di ritrovo, dove anche i giovani che non vanno a scuola potevano riunirsi, invece di chiudersi al cinema o in sala da ballo.

3) Dobbiamo distruggere l'organizzazione borghese dello studio; tutte queste richieste vanno verso la ricerca di una nuova cultura e questo significa non studiare più come si studia adesso. Vuol dire non fare più le scuole professionali, dove ci sono 20 ore di teoria e 20 ore di pratica che non servono a niente.

Noi, chiediamo le 36 ore settimanali per tutti i professionali e se vinciamo su questo (come ci ha detto l'ispettore generale) significa che l'Alberghiero per es. deve fare 8 ore di meno. Quindi bisogna decidere quali materie abolire, cioè bisogna ridurre i programmi. E in tutte le scuole bisogna aprire la stessa discussione.

Un'altra richiesta che viene fatta è quella della formazione dei programmi con i sindacati e i professori, partendo dalle reali esigenze degli studenti, con una revisione generale dei programmi.

4) Non possiamo tornare a studiare e a vivere come prima.

Dopo queste occupazioni sarà un casino riprendere le lezioni, perché dopo 14 giorni che si è stati bene



insieme non si può tornare come prima. Bisogna capire una cosa: nelle occupazioni le studentesse del Boselli andavano al Paravia, gli studenti dello Zerbini dalle studentesse del Lagrange ecc. e questo scambio di ragazzi e ragazze ha permesso un nuovo modo di stare insieme, ha voluto dire scambiarsi conoscenze e fare cose nuove.

Tutto questo è importante perché in una città come Torino c'è una difficoltà terribile a creare rapporti nuovi, ad avere occasioni di incontro.

Tutto questo cosa vuol dire in indicazioni? Vuol dire fare della scuola uno strumento di incontro perché «cultura non vuol dire studiare matematica o inglese ma vivere con gli altri giovani: per es. al Paravia; dove sono tutti maschi, quando sono arrivate le ragazze subito gli hanno messo le mani addosso, ma poi, in assemblea sono uscite discussioni incredibili, dove gli studenti hanno spiegato che non sapevano come trovare le ragazze e perciò non sapevano come costruire i rapporti.

5) Lotta alla selezione e agli scrutini.

In più tornando a scuola nessuno studente ha voti, perché sono tre mesi che lottiamo. Per questo il movimento deve esercitare la sua forza su una serie di obiettivi: il coordinamento cittadino ha proposto l'«autogestione», cioè l'organizzazione

per corso per imporre il taglio dei programmi 2) il riconoscimento dei lavori fatti durante la lotta 3) l'istituzione del lavoro di gruppo in tutte le materie.

Tra gli studenti ci sta infatti una contraddizione: nei compiti in classe tutti si passano il compito sottobanco; dobbiamo imporre invece che i compiti si passino alla luce del sole, cioè che lavoriamo in gruppo. Se un professore reazionario si troverà di fronte tutto un corso così organizzato dovrà cedere o non classificare... tutta la scuola!

6) Il rapporto con gli studenti delle altre scuole.

Dobbiamo porci il problema del rapporto con gli Istituti dove c'è una situazione che va superata; infatti c'è una gestione ancora vecchia della lotta e i compagni sono «burocratici»; mentre nei professionali i compagni sono diretta espressione delle lotte e del «nuovo» e c'è un gran ricambio di avanguardie.

A queste scuole dobbiamo andare per promuovere assemblee sulla riforma della scuola, che dobbiamo costruirci noi dal basso; sul problema della cultura e della disoccupazione. Da gennaio infatti gli studenti di Torino cominceranno ad andare al collocamento.

Per imporre che tutte le assunzioni passino dal collocamento e gli studenti vengano iscritti al collocamento.

## Il movimento degli studenti, gli scrutini, le lotte all'organizzazione capitalistica dello studio

Rispondendo i temi della lotta alla selezione (vedi LC di sabato 17-1) è facile individuare nella pratica di massa degli studenti, delle iniziative delle avanguardie in questi giorni, le indicazioni da generalizzare per la lotta nella scadenza del quadrimestre. Sono quelle della «riduzione dei programmi», della loro «modifica» a partire dalla critica di massa ai contenuti della materia (si pensi, ad esempio alle materie antifemministe e alle materie «pratiche» nelle scuole professionali), della generalizzazione e del «riconoscimento» del lavoro di gruppo rispetto alla «valutazione» e quindi rispetto ai compiti e alle interrogazioni per imporre che non passino i voti negativi, le insufficienze. Si tratta di costruire il controllo di massa sugli scrutini sino ad imporre l'apertura agli studenti, a partire dalla lotta, nei confronti del singolo insegnante a quella nel confronti dei consigli di classe sino allo scontro con il collegio degli insegnanti e il provveditorato.

Se la base per l'organizzazione delle masse studentesche rimane la classe, questa dimensione è rapidamente superata nella organizzazione per corsi, per settori ecc. il consiglio

dei delegati di classe attraverso una sua analoga articolazione deve essere lo strumento di riunificazione della lotta. I prossimi giorni, le prossime settimane possono e devono diventare un momento di estensione e di verifica della costruzione dei consigli.

A partire dalla lotta alla selezione, con la discussione sulle prospettive generali ecc. bisogna andare alla verifica del singolo delegato, classe per classe, sviluppando lo scontro che sulla selezione è presente tra gli studenti e le «avanguardie». C'è un aspetto della questione dei prossimi scrutini che va affrontato in modo chiaro dalle avanguardie, dai consigli ecc.; il rapporto con gli insegnanti. Non semplicemente da un punto di vista «locale», l'individuazione della destra, la lotta a fondo contro i reazionari, la capacità di egemonizzare la sinistra per conquistare o neutralizzare il centro nella lotta alla selezione) ma da un punto di vista generale, considerando lo «stato di agitazione» dei lavoratori della scuola, la loro lotta, l'apertura del contratto, la discussione delle forme di lotta che in queste settimane è molto ampia.

In particolare è da porre nella discussione l'even-

tualità della proclamazione del blocco degli scrutini da parte dei sindacati autonomi che in tal modo cercherebbero di fare una gestione reazionaria della situazione di tensione e della volontà di lotta degli insegnanti, nel momento in cui questi, nella loro grande maggioranza, sempre meno si identificano con il ruolo di «funzionari» dell'istituzione e sempre più agiscono e lottano come «lavoratori». E non è da escludersi che una iniziativa di lotta, come una particolare forma di blocco degli scrutini possa o debba essere presa dalla sinistra. Decisiva è quindi la capacità di intervenire degli studenti sugli scrutini (a livello delle singole scuole sino al livello cittadino) rispetto agli insegnanti per trasformare comunque la loro iniziativa nel senso di una «formalizzazione» degli scrutini, di uno svuotamento della loro funzione reazionaria.

Molto importante può risultare peraltro la capacità generale di intervento del movimento degli studenti sugli scrutini rispetto alla stessa lotta «contrattuale» dei lavoratori della scuola, rispetto alle loro contraddizioni interne, rispetto a quelle «territoriali» ecc., e in definitiva rispetto alla possibilità di crescita e di organizzazione della «sinistra» tra essi. Ne deriva un ampliamento dei compiti delle avanguardie organizzate degli studenti, che devono assumersi il compito dell'intervento politico tra i lavoratori della scuola e in particolare la costituzione delle cellule di Lotta Continua deve vedere questi insieme agli studenti comunque in un rapporto molto stretto.

Tutta l'iniziativa che si va sviluppando sul terreno degli scrutini acquista un senso e una prospettiva generale se la lotta sugli obiettivi particolari specifici si inserisce e si trasforma in una rivendicazione generale di trasformazione dell'organizzazione dello studio, che ponga la questione dello studio collettivo, di un diverso rapporto «istituzionale» tra studenti e docenti e dell'abolizione degli scrutini del primo quadrimestre come discriminante rispetto ai progetti di riforma della scuola secondaria.

(Continua)

DA TORINO E DA ROMA L'INDICAZIONE

## Giornata di lotta delle studentesse il 24 gennaio

Le studentesse hanno costituito in questi mesi l'avanguardia dell'intero movimento degli studenti, perché a partire dalle loro condizioni specifiche di donne hanno saputo dare indicazioni e contenuti a tutto il movimento. Anche all'interno di questa settimana di lotta, dando l'indicazione di una giornata di mobilitazione delle studentesse in tutte le città, rappresentano una spinta importante per lo sviluppo della mobilitazione sull'aborto e la crescita del movimento delle donne

La crescita del dibattito all'interno delle studentesse si è concretizzato in iniziative di lotta nelle scuole in cui le studentesse a partire dalla loro condizione di oppressione e subalternità si sono organizzate per imporre a tutto il movimento degli studenti i propri obiettivi specifici (corsi di informazione sessuale, abolizione delle materie antifemministe).

Uno strumento importantissimo per lo sviluppo della lotta sono i collettivi femministi che oltre a portare avanti l'iniziativa su questi obiettivi costituiscono un momento in cui le studentesse riescono ad esprimere il punto di vista delle donne su tutti i problemi della scuola e discutono della loro condizione di donne e di giovani all'interno della famiglia. Una tappa fondamentale

è stata la discussione e l'iniziativa sull'aborto prima e dopo il 6 Dicembre che ha coinvolto le studentesse e indicato una prima persona come minorenne e ha aperto la discussione sulla sessualità. Per tutto ciò le studentesse debbono avere un ruolo di spinta per lo sviluppo del movimento delle donne rispetto alla mobilitazione sull'aborto.

Le campagne dei collettivi femministi del Pantaleoni, l'1° liceo artistico, Castelnuovo pensano che sia necessario un momento di dibattito tra tutte le studentesse e indicano una giornata di lotta per Sabato 24 con assemblea cittadina all'Università.

Questa giornata di lotta deve costituire un momento di saldatura tra le campagne dei collettivi femministi e le studentes-

se professionali che subiscono più pesantemente l'oppressione e la discriminazione e che sono mobilitate in una settimana di lotta dentro la quale possono sviluppare l'iniziativa anche come donne sui problemi comuni a tutte le studentesse.

La situazione di pesante attacco al movimento delle donne (cariche della polizia al corteo di Milano, le «proclamazioni» dei vescovi) e la necessità quindi di una risposta di dimensione nazionale sono la ragione per cui invitiamo le studentesse di tutte le città a fare sabato 24 iniziative analoghe.

Il Coordinamento cittadino delle scuole professionali torinesi si è riunito per discutere dell'articolazione della settimana di lotta dei professionali. Ha deciso di aderire con

alcuni collettivi femministi di altre scuole, alla giornata di lotta delle studentesse, proposta dai collettivi femministi delle scuole di Roma, facendo collettivi e assemblee nelle scuole sabato 24 gennaio.

Le studentesse vogliono mobilitarsi per l'aborto libero, gratuito, assistito, per rifiutare la proposta di legge dei partiti che nega alle donne la loro libertà di scelta, favorendo di nuovo l'aborto di classe, lasciando ai medici (che le donne ricche potranno comperarsi) il diritto di decidere sulla pelle delle donne, imponendo alle minorenne la decisione e la repressione del padre. In questo momento in cui il Governo Moro è caduto grazie alle lotte dei proletari, degli studenti, delle donne, le studentesse vogliono ri-

badire che non accettano nessuno governo che vada contro i bisogni di tutti i proletari (...).

«...Pertanto invitiamo tutte le studentesse sia delle scuole femminili che dei licei, degli ITC, le poche studentesse degli ITIS, a partecipare alla giornata di lotta delle studentesse, organizzandosi nelle scuole su questi problemi. Invitiamo e studentesse di tutta Italia a lottare in questa giornata con noi. Proponiamo anche a tutte le altre donne dei collettivi femministi, alle donne organizzate che lottano per i consultori, a tutte le donne che lottano per i propri bisogni e per la propria libertà di fare un corteo sabato 24 pomeriggio. Anche in risposta alle provocazioni della polizia che a Milano ha caricato il corteo delle donne che manifestavano per l'abor-

to libero, gratuito assistito.

**500 studentesse in corteo per l'aborto a Brescia e a Bari**

BRESCIA — Ieri mattina si è svolta a Brescia la prima manifestazione delle studentesse che, in più di 500, hanno diretto e gestito un corteo di 1.000 persone che ha invaso la piazza «nera» della città e ha sostato a lungo sotto la DC.

BARI — 500 studentesse in corteo, gli studenti sono rimasti ai lati. Il corteo è sfilato sotto le federazioni della DC e del PCI, passando poi davanti la cattedrale nella città vecchia.





Proseguono i combattimenti in Libano,  
mentre Chamoun è costretto a lasciare la sua roccaforte

# Probabile veto USA all'ONU alla risoluzione proposta dai paesi arabi sulla Palestina

BEIRUT, 21 — Per tutta la notte, secondo radio Beirut, sono continuati gli scontri a fuoco nel paese ed in quasi tutti i quartieri della città; i morti, dalla ripresa delle ostilità, domenica scorsa, sarebbero più di settecento. Il quartiere di Karantina, a nord della capitale, che costeggia una importante arteria che collega Beirut al nord del Libano è percorso dai bulldozers dei falangisti, che radono al suolo le misere abitazioni degli abitanti, nelle quali si erano appostati in precedenza i partigiani progressisti. Le forze progressiste musulmane hanno costretto il ministro degli interni, Camille Chamoun, alla fuga dalla sua villa di Sasyate, con un elicottero del governo. I villaggi intorno alla residenza di Chamoun sono stati occupati dalla sinistra libanese. Dal resto del paese, secondo radio Beirut, non si ricevono notizie, perché le emittenti locali sembrano fuori uso. A livello diplomatico, febbrile attività della Siria, il cui presidente Assad è in contatto telefonico con il presidente libanese Frangie; anche ieri si è avuto un contatto, dopo le accuse di aggressione siriana lanciate dal delirante ministro degli interni, peraltro smentite sia da parte della Siria, sia da fonti del comando

generale libanese, e perfino dagli USA e da Israele (gli Stati Uniti hanno infatti dichiarato che non vi è alcuna prova dell'intervento di forze siriane al fianco dei contingenti palestinesi stanziati in Siria). A seguito dell'incontro telefonico tra i due capi di stato, sono attesi per stasera, secondo la televisione libanese, tre rappresentanti del governo siriano, che dovranno esaminare la questione delle riforme sociali, proposte a suo tempo dalla Siria come soluzione della guerra civile libanese. Sono il vice primo ministro, nonché ministro degli esteri, Abdel Halim Khaddam, il capo di stato maggiore, generale Kikmat Chehabi, ed il comandante dell'aviazione, generale Naji Jamil.

Anche re Hussein di Giordania ha rivolto un appello a Chamoun, invitandolo a favorire gli sforzi intrapresi dalla Siria in vista di una soluzione della crisi in Libano. Un analogo messaggio è stato inviato anche a Kamal Jumblatt, capo della sinistra libanese, mentre non è stato inviato a Pierre Gemayel, leader del partito falangista. Ciò è sintomatico dell'isolamento crescente dei fascisti della Falange, anche se vi è una segnalazione che riferisce il tentativo dello



ambasciatore giordano a Beirut di contattare, nelle ultime 48 ore, il leader falangista senza esservi riuscito.

Ieri sera il ministro della difesa israeliano, Shimon Peres aveva dichiarato, dopo avere visitato la zona di confine tra Israele ed il Libano ed essersi incontrato per spiegazioni con i comandanti responsabili della zona, che l'eventuale intervento di truppe siriane o di forti contingenti di palestinesi, implicando ripercussioni dirette su Israele, avrebbe costretto l'esercito israeliano a prendere le necessarie misure difensive. Belle parole che nascondono solo malamente il loro sostanziale contenuto: una volontà d'intervento alla prima occasione favorevole.

Alle Nazioni Unite è stata elaborata una linea comune tra i paesi arabi. E' una mediazione tra la tendenza siriana e quella di Sadat, che elenca in quattro paragrafi una serie di richieste precise come base per la discussione di Ginevra. Si parla di «diritti inalienabili del popolo palestinese» per quanto riguarda l'autodeterminazione ed il ter-

ritorio nazionale, si esige l'evacuamento da parte degli invasori sionisti dalle zone occupate.

Da parte dell'imperialismo internazionale, naturalmente, questa piattaforma incontra difficoltà di accettazione, sia per la richiesta di evacuazione non limitata alle zone occupate dopo il '67, sia per il postulato dell'accettazione dei punti elaborati per quanto riguarda la prosecuzione delle trattative medio-orientali. Particolare ostilità dovrebbe incontrare il fatto che non si accenni al diritto di tutti i paesi della zona ad un'esistenza indipendente, con frontiere stabili e riconosciute. Questo punto, contenuto dalla risoluzione 242, viene inteso come la garanzia alla sussistenza dello stato di Israele, ed è stato più volte ribadito imprescindibile dal rappresentante USA all'ONU, Moynihan. Oggi pomeriggio si riunirà il Consiglio di Sicurezza, durante il quale dovrebbe venire presentata la piattaforma panaraba. Un veto degli USA è tuttavia quasi inevitabile mentre si parla di una analoga decisione da parte della Gran Bretagna.

Incontro Kissinger - Breznev

## Chi ben comincia...

Sono cominciati male questi colloqui Kissinger-Breznev... Ancor prima dell'inizio dei colloqui definiti da più parti decisivi per il confronto tra le due superpotenze, durante il consueto incontro con i giornalisti sono venuti al pettine i termini reali della questione. Un rapido scambio di battute sull'Angola — Kissinger dice che ne parleranno, Breznev ribatte che se proprio ne vuol parlare lo faccia con il suo consigliere, Kissinger che spera in un errore nel tono della traduzione della battuta di Breznev dal russo in inglese... — ed entriamo subito nel vivo dei contrasti: non c'è peggior sordo di chi non vuole ascoltare. E di sordi a Mosca sembra che oggi ce ne siano due.

Kissinger è partito da Washington per ottenere un successo; lo esige la campagna elettorale in corso negli Stati Uniti sulla quale i temi della politica estera hanno un peso preponderante. Insomma Ford ha bisogno per essere rieletto di un successo. Da questo punto di vista impelagarsi in Angola può rivelarsi controproducente, se si pensa che l'opinione pubblica americana è generalmente contraria ad un'alleanza stretta e pubblica con il Sudafrica e che la esperienza del Vietnam brucia ancora. Ieri Ford nella sua relazione sullo stato della Unione ha detto molte cose, ma sui rapporti con l'URSS è stato avaro di parole per non togliere spazio al suo messo itinerante. Come si vede però le prospettive per i colloqui non sono agli inizi delle

più rosee. Il rifiuto di Mosca a discutere dell'Angola (è una cosa che non mi riguarda — ha detto Breznev — non sono angolano) non dipende certo dal rispetto per i diritti del popolo angolano, ma dal fatto che i socialimperialisti sono chiaramente disposti ad approfittare in questo settore della debolezza degli Stati Uniti. Al tempo stesso però nessuno dei due appare disposto a rinunciare alla politica di distensione: Kissinger era sceso dall'aereo in smagliante forma sfoderando i suoi sorrisi all'americana, Breznev aveva paragonato l'incontro con i giornalisti USA e sovietici alla spedizione spaziale Apollo-Soyuz.

In sostanza né USA né URSS sono oggi in grado di offrire un'alternativa all'attuale situazione del mondo e i negoziati SALT sul controllo delle armi strategiche nella loro genericità servono solo a guadagnare tempo e lustro, mentre in realtà le cose corrono in direzione opposta — e qualcosa in questo senso l'ha fatta capire anche Ford nel suo discorso quando ha affermato che l'aumento delle spese per la difesa serve a equilibrare i rapporti di forza, cioè a mantenere la supremazia militare e tecnologica USA.

Sotto il fiume di parole sugli accordi possibili — ma ormai anche da quelle comincia a trapelare la realtà — corre un fiume che porta diritto ad una fase ancora più acuta dello scontro tra imperialismo e socialimperialismo.

## I razzisti di Pretoria si preparano alla "guerra totale" contro la RPA

Una grave presa di posizione cinese



I contadini Bakongo ritornano nei villaggi liberati dalle FAPLA

L'Africa del Sud è pronta ad invadere in forze la Repubblica Popolare dell'Angola se dal vertice Breznev-Kissinger non uscirà un accordo che imponga all'MPLA il cessate il fuoco e la riconciliazione con l'UNITA. Se non sarà affossata la rivoluzione angolana, hanno reso noto le agenzie di stampa da Johannesburg, il governo di Pretoria è pronto a far intervenire in Angola subito 95.000 uomini e successivamente è in grado, in pochi mesi, di portare a 195.000 uomini il contingente militare da impegnare in Angola.

La decisione della «guerra totale» può essere presa dal Sud-Africa con l'avvio e la copertura degli Usa se fallisse la trattativa iniziata oggi a Mosca, ma non è escluso che l'imperialismo Usa — ancora sotto l'effetto della mazzata presa dal Vietnam e con una crescente opposizione interna ad avventure di quel tipo — dovessero rinunciare ad appoggiare direttamente l'aggressione all'Angola, i razzisti sud-africani potrebbero decidere di agire in proprio, magari stringendo i rapporti politici con la Germania Occidentale, che ha enormi interessi in Africa Australe e che recente ha invitato a Bonn ufficiali dello Stato Maggiore Sud-Africano per un sospettabile scambio di opinioni.

D'altra parte, l'aggressione al popolo angolano passa ormai solo attraverso un intervento sempre più violento dell'Africa del Sud. I fantocci dell'UNLA sono scomparsi dalla scena militare, e l'UNITA senza l'appoggio delle truppe sud-africane, sarebbe in breve tempo travolta dalle forze dell'esercito popolare dell'MPLA, essendo incapace di fronteggiare allo stesso tempo

le FAPLA e la crescente opposizione popolare nelle regioni centrali che comincia a manifestarsi con l'abbandono della popolazione dei territori controllati dall'UNITA e dalle truppe sud-africane. Lo Zaire può impegnarsi ancora di più nella guerra di aggressione imperialista, ma non ha la possibilità da solo di condizionare l'esito, dal momento che le forze di cui dispone sono in buona parte impegnate a controllare la situazione interna, soprattutto le zone dove si è sviluppata la guerriglia contro il regime fascista di Mobutu.

Mentre Kissinger e Breznev hanno confermato, con uno squallido scambio di battute prima dell'inizio dei colloqui a Mosca, che è l'Angola in questo momento la contraddizione principale nei piani delle due superpotenze per dividere il mondo in reciproche sfere di influenza, la Cina assume una posizione di fatto sempre più contraria alla rivoluzione angolana e allo sviluppo delle rivoluzioni contro i regimi neocolonialisti africani.

Il «Quotidiano del popolo» in un articolo intitolato: «Chi gioca col fuoco finisce col bruciarsi» diffuso da radio Pechino, definisce il conflitto in Angola come «guerra civile provocata dai socialimperialisti sovietici». I compagni cinesi accusano il social imperialismo sovietico di premere per l'intensificazione del conflitto in Angola e per «invadere lo Zaire e massacrare la popolazione».

La posizione dei compagni cinesi non solo ignora che il popolo Zairese sta lottando duramente contro il fascista Mobutu per impedirgli di entrare in guerra a fianco del Sud-Africa (fingendo di

non saper che le truppe inviate da Mobutu insieme ai mercenari portoghesi e sudafricani erano due mesi fa a tre Km. da Luanda, e che i razzisti sudafricani hanno invaso e controllano più della metà del territorio angolano accolti a braccia aperte dall'UNITA, il movimento fantoccio creato e sostenuto dall'imperialismo americano) ma non considera che l'Unione Sovietica si è inserita, per difendere i propri interessi di superpotenza, in una guerra civile che ha la sua origine nella lotta di classe che si è scatenata in Angola dopo il crollo del regime coloniale portoghese. Il cuore dello scontro è tra il proletariato e le masse contadine angolane e i suoi alleati della piccola borghesia nazionalista da una parte, e dall'altra le forze neocolonialiste della piccola borghesia angolana, bianca e nera, di quelle dei paesi neocolonialisti africani sostenuti dall'imperialismo americano ed europeo.

La posizione dei compagni cinesi non aiuta certo il popolo angolano e la sua direzione il MPLA nella lotta per la conquista dell'indipendenza totale del paese a mantenere la propria autonomia.

Roma: conferenza stampa della «JCR»

## L'internazionale reazionaria in America latina

ROMA, 21 — Si è svolta martedì pomeriggio a Roma presso la Federazione romana della stampa una conferenza stampa della «Giunta di Coordinamento Rivoluzionaria del Cono sud dell'America Latina» alla quale erano presenti come relatori i compagni del MIR cileno, del PRT-ERP e del MLN-Tupamaros. Assieme a queste organizzazioni fa parte della JCR anche il ELN boliviano. Nel corso della conferenza stampa i compagni hanno denunciato la costituzione di una «internazionale della repressione» nel loro continente che vede la partecipazione diretta dell'imperialismo USA.

L'undicesima conferenza degli eserciti latino-americani — hanno riferito i compagni della JCR — ha deciso in ottobre a Montevideo di accordarsi per un piano comune di inter-

IL PRIMO CORTEO «UFFICIALE» DELL'OPPOSIZIONE

## Il governo lo ha vietato; in migliaia i madrileni in piazza. Scontri con la polizia

In sciopero la SEAT di Barcellona

Gli scioperi proseguono a Madrid e in tutta la Spagna. Sono in sciopero anche la SEAT di Barcellona e numerose fabbriche metalmeccaniche in tutto il paese. A S. Sebastian nel corso della festa cittadina per la prima volta è stata innalzata di fronte all'autorità la bandiera nazionale basca al posto di quella spagnola. La crisi del regime fascista si fa sempre più profonda.

MADRID, 21 — Ore di scontri nel centro di Madrid, mentre centinaia di piccoli cortei (dopo il blocco poliziesco per impedire il concentramento della prima manifestazione di massa «ufficiale» delle forze di opposizione) cercavano di raggiungere la sede del governo. Ogni corteo o assembramento è stato attaccato dalla polizia, ma i dimostranti per ore hanno retto il confronto con le forze di repressione, accettando la sfida del regime e scandendo con forza le parole d'ordine di queste interminabili giornate di mobilitazione: amnistia, libertà per i lavoratori e sindacalisti arrestati in queste settimane, libertà e fine del fascismo. Il governo aveva deciso e annunciato pubblicamente di reprimere la manifestazione comunicando perfino che l'avrebbe repressa lievemente se non si fosse avvicinata alla sede del governo e con la massima durezza nel caso contrario. La televisione per la prima volta in Spagna — e questo fa capire fino in fondo la forza del movimento di massa — aveva parlato della manifestazione, anche se per mettere in guardia tutti dal parteciparvi, dichiarando che la polizia sarebbe intervenuta e che si trattava di una «manifestazione sovversiva comunista». Come si è visto così non è stato a migliaia i madrileni — diecimila secondo la stessa polizia — hanno partecipato alla manifestazione.

I compagni hanno poi sottolineato il valore dell'esperienza della JCR sia dal punto di vista politico che militare, ricordando come a Tucuman oggi combattano non solo i compagni dell'ERP, ma crescano nell'esperienza della lotta armata anche i militanti del MIR e dell'ELN boliviano. Un esempio significativo del salto qualitativo anche sul terreno logistico — oltre al coordinamento dell'iniziativa politica in tutto il Cono sud — è la capacità di essere autosufficienti per l'armamento leggero grazie alla possibilità di costruire con limitatissimi mezzi un mitra leggero, il JCR.

Questa scelta è estremamente significativa: l'Ar-

## “In god we trust”

Il discorso di Ford sullo stato dell'unione



Con un discorso «sullo stato dell'Unione» che i più benvenuti tra i commentatori americani hanno definito «penoso» Gerald Ford ha aperto ieri la sua campagna per le elezioni presidenziali. Il discorso, imbottito delle più fruste trivialità della cialtroneria politica americana, ha avuto al suo centro la illusione del bilancio per il '76-'77, e si è concluso con la frase «In god we trust», ovvero «che dio ce la mandi buona». In questa frase è forse da ravvisare quella «filosofia del realismo» che, a detta dello stesso Ford, avrebbe ispirato la sua sconnessa chiacchierata. Una filosofia che ha il suo arrostito nella composizione del bilancio: aumento del 10% delle spese militari (il Pentagono si è subito dichiarato «soddisfatto»); attacco alla gestione delle spese sociali e dei fondi per la disoccupazione fatta dalle amministrazioni precedenti, riduzione delle imposte alle società e sgravi fiscali agli investimenti per una «sana lotta contro

la disoccupazione»; riduzione drastica (2 miliardi di dollari in meno) delle spese per l'educazione e la formazione professionale.

Ford ha risposto con la disinvoltura che lo distingue a tutte le domande, tranne quella sulla entità dei crediti previsti per la CIA e più precisamente per la guerra di aggressione all'Angola. «Stiamo distruggendo i nostri servizi segreti, e nessuna società moderna può sopravvivere senza servizi segreti».

Proprio ieri, il «New York Times» ha rivelato che il valore degli «aiuti» americani ai movimenti fantoccio angolani e le spese della CIA sono in realtà di oltre il triplo superiori delle cifre che Ford e Kissinger hanno dichiarato di fronte al Congresso. La rivelazione sui fondi truccati risulta da una inchiesta della «Commissione per i servizi segreti», le cui conclusioni non sono state ancora rese ufficialmente note.

## Sottoscrizione per il giornale

Periodo 1/1 - 31/1

Sede di BARI:  
Soldati Caserma Briscese 30.000, soldato caserma Vitruvi 500.  
Sede di ROMA:  
Sez. Pomezia: operai Sigma-Tau 1.000.  
Sede di TERAAMO:  
Sez. Giulianova: per Diego e Clara sposi, Luciano 10.000, Bruno e Alfredina 20.000, Leo 3.000, Nino 1.000.  
Sede di VARESE:  
Fabio 1.000, Anna D. 1.000, Vittorio 2.000, Alessandra CGIL scuola 5.000, Gianni 1.000, vendendo il giornale 4.500, Anna 1.000, Elio della Ire 5.000, raccolto da

Gaetano 10.000, raccolti da Guido 2.000, Ruggero 8.000, Ezio FGCI 1.000, cartoline buon anno 3.500, raccolte da Iaria 500, simpaticizzante 1.000.  
Sede di TORINO:  
Soldati reparto elicotteri 5.000, compagno medico 10.000, Giocondo 50.000, simpaticizzante Marino 30 mila; Sez. Ivrea: raccolti a Torre 3.500, Roberto e Rosangela 15.000, lavorando a capodanno 16.500, Massimo 1.000; Sez. Vanchiglia: Sabine e Luciano 5.000, Franca Hebel 10.000; Sez. Borgo Vittoria: Ada 40.000, Enzo 40.000, Milone

1.000, Nino 4.000, Antonio M. 2.000; Sez. Asti: raccolti 10.000, operai IBMEI-STIC 10.000; Sez. Centro: Mariangela 2.000, Bruno e Giancarlo 10.000, Pietro 2 mila, Gigliola 5.000; Sez. Mirafiori: fabbriche: 150 ore 5.000, Eugenio 5.000; Sez. Alpignano: compagni Valsugana 70.000, Claudio 1.000, raccolti a Natale 3 mila, persi a poker 2.000, i militanti 14.000; Sez. Carmagnola: vendendo calendari 6.000.

Sede di NOVARA:  
Sez. Arona 30.000.

(Continua a pag. 6)



Salerno - Oggi manifestazione all'interno della fabbrica: la via da seguire è la nazionalizzazione

# Pennitalia - Un'altra multinazionale che succhia miliardi e produce licenziati

Dopo mesi di cassa integrazione, il licenziamento per 550 operai. Anche la Landis vuole licenziare. Il sindacato non sa che proporre una «vertenza Salerno»

SALERNO, 21. Domani, giovedì 22, si svolgerà, contemporaneamente alla assemblea a New York degli azionisti della Pennitalia, una grande manifestazione operaia con la partecipazione di altre fabbriche, degli studenti e dei proletari di Salerno. La Pennitalia dopo sei mesi di cassa integrazione, ha minacciato la chiusura dello stabilimento di Salerno che occupa circa 550 fra operai e tecnici. La Pennitalia nel '72 ha assorbito il gruppo Vermendo una fabbrica della multinazionale americana IPG Industries impiantata nella zona industriale di Salerno nel 1970 con una pioggia di finanziamenti statali, i terreni in regalo, e il 70 per cento delle agevolazioni. Con questa industria i padroni di Salerno, con in testa l'allora sindaco democristiano e presidente dell'ISVEIMER, Menna, diedero vita alla zona industriale, che doveva ricevere le decine di migliaia di posti di lavoro distrutti nel corso di tutti gli anni '50.

Nella zona industriale però i posti di lavoro hanno raggiunto, fino a prima della crisi, le 4500 unità di cui 2000 divisi tra le multinazionali, la Landis, la Standard e la Pennitalia, e non hanno affatto sostituito le migliaia di posti di lavoro persi alla MCM, alla D'Agostino, alla

le Vetterie Rizzardi. La stessa composizione della classe operaia è risultata molto eterogenea con più del 50 per cento di estrazione contadina e per lo più proveniente da moltissimi paesi della zona.

Questi elementi sono sempre pesati sulla crescita della lotta e dell'organizzazione operaia. Nella zona industriale la Ideal Standard e la Pennitalia hanno sempre rappresentato i punti di maggiore forza della classe operaia.

Gli operai della Pennitalia a partire dalla lotta sul salario e sull'ambiente di lavoro contro la silicosi, hanno costruito, reparto per reparto, la propria forza che ha piegato ripetutamente il padrone americano. L'attacco alla classe operaia arriva dopo pesanti colpi in tutta la zona industriale, fatti di cassa integrazione e di decine di licenziamenti.

Oggi i padroni mirano al colpo grosso con l'intenzione di sconfiggere definitivamente gli operai e le loro lotte.

Sbarazzarsi degli operai della Pennitalia prima, e di quelli della Standard dopo, così costosi e così forti, è il fondamentale obiettivo dei padroni americani, i quali lamentano un passivo di 4 miliardi e la crisi del settore. L'attacco viene portato a partire dalla necessità di cambiare i fornelli, che sono vecchi e non garantiti.

scono l'incolumità dei lavoratori. Infatti l'organizzazione della produzione è rimasta ferma ad alcuni anni fa, per cui l'estrazione delle lastre di vetro avviene ancora con il sistema verticale, ampiamente superato sia alla Saint Gobain che alla Sir di Vasto e allo stesso stabilimento di Cuneo. Il padrone vorrebbe ristrutturare introducendo un sistema di estrazione e raffreddamento del vetro in linea orizzontale; questo sistema si chiama «flot» e triplica la produttività con la metà degli operai ora occupati. Ma nell'attuale crisi di settore anche la ristrutturazione non soddisferebbe completamente i padroni che hanno minacciato la chiusura e il licenziamento di tutto l'organico, a meno che lo stato non sborsasse i 22 miliardi richiesti nell'ambito del famoso piano a medio termine di Moro.

Così si ritrovano con un sacco di miliardi, la fabbrica ristrutturata e metà della classe operaia

licenziata. La mobilitazione operaia è in continua crescita: dopo aver articolato con scioperi interni la risposta alla cassa integrazione dei mesi passati, l'11 e il 12 gennaio di quest'anno hanno effettuato l'entrata in fabbrica di tutti gli operai presidiandola in massa. Da una decina di giorni inoltre, hanno riempito tutta la città di manifesti, scritte a mano, coinvolgendo nella loro lotta tutti i proletari di Salerno, si svolgono assemblee in tutte le scuole e in tutte le fabbriche. La più significativa è quella che si è svolta ieri all'interno della fabbrica in occasione della giornata di lotta delle fabbriche minacciate dai licenziamenti. Lo stesso PCI che nella Pennitalia ha il suo maggior punto di forza, si è attivizzato intorno a questa lotta, non riuscendo ad esprimere però nessuna linea che possa essere vincente. Infatti la sua linea è fatta solo di pressioni ai partiti, delle istituzioni e al governo affinché

la multinazionale receda dalla sua decisione, dimostrando il fallimento totale della sua strategia del nuovo modello di sviluppo che, di fronte alla crisi e alle manovre della Pennitalia si manifesta ancora più velleitaria e perdente. Nella provincia di Salerno ci sono già stati più di mille licenziamenti, 5000 operai a CI e oltre 50.000 disoccupati, e la lotta della Pennitalia già sta aggregando altre situazioni e potrebbe rappresentare il detonatore per la lotta di tutti gli operai. Di fronte alla crisi la risposta dei sindacati fu l'elaborazione della «vertenza Salerno», per l'attuazione di tutti i lavori pubblici già finanziati e in programma, con una serie di obiettivi sociali in modo da ampliare il mercato e dare così uno sbocco alla crisi.

La povertà strategica di questa linea si è rivelata nel giro di pochi mesi. Anche a Salerno l'attacco all'occupazione viene portato avanti massicciamente dalle multinazionali: la

Landis già dallo scorso anno minaccia il licenziamento di più di 250 operai, chiedendo continuamenti finanziari in miliardi. Oggi è necessario far avanzare l'obiettivo della nazionalizzazione delle multinazionali sul programma operaio di riduzione dell'orario e parità di salario. Chiedere la nazionalizzazione delle società multinazionali che vogliono chiudere significa combattere e capovolgere la linea del governo Moro e della Confindustria, significa ancora imporre l'utilizzazione dei 25.000 miliardi per garantire il salario agli operai, significa innanzitutto il mantenimento dell'organico, che è la condizione essenziale per il rafforzamento e l'avanzata del programma operaio.

Lotta continua partecipa alla manifestazione di domani, giovedì 22, con le parole d'ordine della nazionalizzazione e contro i ricatti imperialisti. I CPS hanno proclamato lo sciopero generale in tutte le scuole.

## Da Limbiate una proposta di coordinamento di tutte le occupazioni di casa

MILANO, 21 — L'occupazione di Limbiate ha ormai quasi un anno. Nonostante tutti gli sforzi fatti dalla prefettura e dal PCI per archiviare il significato politico le case occupate di Pinzano continuano ad essere un punto di riferimento per tutti i proletari che lottano per il diritto alla casa. Non solo, nonostante l'isolamento e la durezza della lotta, i compagni del comitato di occupazione hanno avuto la capacità di affermare il loro punto di vista non solo sulla loro lotta ma più in generale su tutto il movimento di occupazioni che si sta sviluppando nella provincia di Milano. Accettiamo senza ipocrisie la parte di critiche che ci vengono rivolte e nello stesso tempo intendiamo impegnarci a lavorare nella prospettiva che i compagni di Limbiate ci indicano nel loro documento che riportiamo. Per fare uscire il movimento dalle difficoltà che ha incontrato a causa del cordone sanitario che la giunta e il PCI hanno steso intorno alle lotte per non dover incidere realmente sugli interessi dei baroni della città è decisivo che si affermi una reale direzione operaia e proletaria sul movimento organizzata in forme stabili. Il primo passo deve essere la costruzione di un coordinamento di tutte le occupazioni e di un'assemblea cittadina rappresentativa di tutti i senza casa.

Accettando l'invito degli occupanti di Limbiate, gli occupanti di Monza, di Roserio, delle case del centro di Milano intendono promuovere unitariamente un'assemblea cittadina dei senza casa per sabato pomeriggio.

Il comitato di occupazione di Pinzano, con questo documento intende iniziare un collegamento stabile con tutte le occupazioni di case private e più in generale con tutto il movimento di lotta per il diritto alla casa.

La grossa richiesta di case popolari in Italia è frutto di una situazione immigratoria di masse contadine verso grossi centri urbani del sud (Roma, Napoli, Palermo, ecc.) e le grosse concentrazioni industriali (Milano, Torino, ecc.) del nord. Questa

emigrazione è dovuta alla ricerca di un polo di lavoro che le campagne non davano o davano in modo precario.

Questa situazione è stata creata da un preciso piano politico che la DC, portatrice degli interessi padronali, ha sviluppato dal '45 ad oggi in Italia. Questo piano politico ha visto relegare la campagna e quella del sud in specifico, a serbatoio di manodopera per l'industria che si stava sviluppando.

Questo afflusso di pro-

letari verso i centri urbani e le zone industrializzate, ha creato un maggiore bisogno di servizi sociali (case, scuole, trasporti, ecc.) questo bisogno, non essendo stato soddisfatto dagli organi competenti (comune, provincia, regione e in modo specifico lo stato) è stato strumentalizzato da una politica capitalistica, che sui bisogni dei proletari ha accumulato i propri profitti.

Le organizzazioni sindacali e i partiti del movimento operaio, non hanno saputo e voluto organizzare le lotte per la difesa degli interessi materiali della classe operaia. Le lotte che dal '68 ad oggi si sono sviluppate in Italia, non hanno ottenuto gli obiettivi che si erano prefissi, in quanto le forme di lotta attuate non hanno saputo imporre alle controparti questi obiettivi.

E quindi ad esempio, rispetto al problema della casa, tutti gli scioperi generali non hanno ottenuto nulla in concreto, ma solo belle promesse da parte dei diversi governi. Quello che abbiamo capito in tutti questi anni è che, come per ottenere gli aumenti salariali, bisogna scioperare e attuare forme di lotta incisive che costringano i padroni a dare gli aumenti, così per ottenere una ca-

sa decente, bisogna fin da subito prenderci tutte le case sfitte, richiedendone la requisizione per imporre fin d'adesso al governo una diversa politica sulla casa. Alcuni proletari di Limbiate che vivevano in cascinie e case milanesi, stanchi di ottenere solo promesse da parte delle varie giunte, hanno occupato le case della Beni Stabili di Pinzano, sfitte da 5 anni.

La nostra proposta di piattaforma:

1) la requisizione di tutte le case sfitte con un indennizzo proporzionato alle possibilità economiche del lavoratore; 2) controllo da parte del movimento della politica urbanistica svolta dalle diverse strutture preposte alla pianificazione territoriale e più in specifico sulle assegnazioni delle case popolari; 3) autorizzazione degli affitti delle case pubbliche private nella misura del 10 per cento del salario del capofamiglia; 4) obbligare i comuni ad intervenire su tutte quelle case che sono in situazioni di inabitabilità.

Questo obiettivo deve servire ad una più ampia discussione tra tutte le occupazioni di Milano e provincia sugli obiettivi e sulla strategia che il movimento per il diritto alla casa deve attuare per ottenere obiettivi concreti.

## DALLA PRIMA PAGINA

### GOVERNO

renze interne, la parte vincente della Dc si disporrebbe a contrattare il compromesso storico. Ma è un'ipotesi deviante, se solo si guardi alle connessioni internazionali. Il fatto è che qualunque ipotesi di ristabilizzazione governativa in Italia, che non passi per il colpo di stato né per l'imbarco del Pci, deve affrontare, per gli americani come per i socialdemocratici europei, la questione del Psi e della sua direzione. La convergenza esibita dalla Dc come dal Pci per sventare i propositi da «governo delle sinistre» nel gruppo dirigente del Psi precisa meglio il quadro.

Oggi si è svolto l'incontro fra il Pci e il Psi, concluso con la pubblicazione di un comunicato che non sa di niente; la premessa rituale sull'ostilità all'anticipazione elettorale, un accenno finale alle convergenze e alle divergenze. Nel comunicato, il Pci è riuscito a far comparire una equivoca frase sulle «possibilità di ulteriori modifiche della legge sull'aborto nel dibattito alla Camera». Sempre oggi Moro si è incontrato con le delegazioni del Pri, del Psdi, e della Dc.

### FLM

ticolato, risulta molto evidente da tutte le varie proposte che i padroni portano avanti e resta il risultato più consistente che essi si prefiggono in questa rotta contrattuale. Ma quale è stata finora la risposta sindacale?

Già con la decisione di non rompere le trattative nella scorsa riunione del 18 dicembre la FLM aveva fatto chiaramente intendere di essere disposta a fare qualsiasi tipo di concessione, in particolare sulla prima parte della piattaforma, quella dedicata alla rivendicazione di «poteri di controllo» sulle decisioni padronali. Ieri

inoltre la FLM ha risposto al padronato chiedendo a sua volta se la Federmeccanica confermava gli accordi sulla cassa integrazione e la garanzia del salario e se era disposta ad estendere a tutto il settore metalmeccanico le parti di quell'accordo relative ai controlli sindacali sugli investimenti e la mobilità. E' a questo punto che ieri la trattativa è stata interrotta e rinviata, a livello di delegazioni più ristrette, al pomeriggio di oggi.

E' continuato intanto il consiglio generale della FULC, il sindacato unitario dei chimici, per fare il punto sull'andamento della trattativa contrattuale aperta con l'ASAP e per discutere la ripresa di quella interrotta già da due mesi con l'Assichimici, l'associazione dei chimici privati.

### Lotta Continua

## La riunione della Commissione Economica

Si è riunita a Roma nei giorni 17-18 gennaio la commissione economica di Lotta continua, che è composta da compagni di diverse sedi (Torino, Milano, Trento, Padova, Modena, Ancona, Roma, Napoli), ed ha il compito di svolgere un'attività di studio su alcune questioni di particolare rilievo della struttura di classe, degli strumenti della politica economica dei padroni e dell'integrazione economica internazionale del nostro paese.

Nella prima giornata del seminario sono stati discussi alcuni problemi di carattere teorico e metodologico (i criteri dell'analisi delle classi e della crisi) ed alcuni materiali introduttivi al problema del programma di classe contro la crisi per la prossima fase, e della sua articolazione nei confronti di quegli aspetti più lontani dalla pratica di lotta del proletariato (bilancio dello stato, gestione del credito, bilancia dei pagamenti, etc. etc.), con cui il programma proletario è destinato a doversi misurare nella fase, cui andiamo incontro, di approfondimento e generalizzazione dello scontro di classe nel nostro paese.

Nella seconda giornata sono stati discussi i problemi concreti della ricerca, la priorità degli interrogativi cui è necessario dare una risposta a partire dalla domanda politica che emerge dal dibattito nell'organizzazione, la divisione dei compiti tra i compagni. Sono stati costituiti quattro gruppi di lavoro: 1) Riconversione produttiva e struttura del-

L'assemblea ha discusso oggi la proposta fatta dal segretario nazionale della FULC di uno sciopero nazionale di tutte le categorie industriali da tenersi il 6 febbraio in coincidenza con lo sciopero del settore tessile e calzaturiero per imporre una svolta nella gestione della lotta per l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno.

Per il ventisette gennaio è stata convocata dal FLC una giornata di sciopero generale dell'intero settore delle costruzioni per sollecitare la firma del contratto di categoria e per l'avvio dei nuovi provvedimenti di ordine strutturale finalizzati al rilancio dell'edilizia; è questo il risultato della discussione del consiglio generale della FLC riunito nei giorni scorsi per valutare l'andamento della trattativa.

Questa trattativa, che per esplicita ammissione dei sindacalisti si sta indirizzando verso una rapida conclusione, è ripresa oggi in un clima abbastanza teso determinato da una dura e inattesa reazione dell'associazione dei padroni edili, l'ANCE, alla decisione della FLC di dichiarare 8 ore di sciopero per il 27. «Questa decisione si pone in aperta e profonda contraddizione con il giudizio positivo espresso dagli stessi sindacati sull'andamento del negoziato»: così si è espressa l'ANCE sostenendo a sua volta che ciò fa pesare sui prossimi incontri «il dubbio di condizionamenti esterni». I sindacati da parte loro hanno risposto alle minacce dell'ANCE specificando che «le motivazioni dello sciopero sono tutte interne alla trattativa e si collegano alla finora insufficiente disponibilità dell'ANCE ad andare a un rinnovo rapido e pieno del contratto».

Malgrado questi reciproci attacchi è molto probabile che la trattativa di oggi confermi i «giudizi positivi già emersi nelle precedenti fasi del negoziato condotto a tappe forzate e che si vada a un rapido accordo che apra la strada alla firma anche degli altri contratti di categoria. In particolare il punto nodale della contrattazione tra padronato e rappresentanti sindacali è rappresentato dalla discussione degli aumenti contrattuali e della loro assegnazione, anche nel tempo, sui quali è accentratissimo l'interesse della classe operaia edile di fronte a una piattaforma sindacale particolarmente priva dei cosiddetti «elementi qualificanti».

La stessa ipotesi, avanzata riguardo agli aumenti salariali, che essi cioè potrebbero essere scaglionati nel tempo di validità contrattuale, viene presentata al tavolo delle trattative con l'obiettivo di porre anche una seria ipoteca sugli accordi che sottoscriveranno gli altri sindacati.

di categoria. L'entità stessa dell'aumento (che nella piattaforma sindacale è quantificato sulla cifra di 30 mila lire) sarà uno dei punti più importanti del probabile accordo; che infatti il padronato riesca a ridurre ulteriormente, rispetto a una piattaforma sindacale già inadeguata, l'entità di questo aumento sarebbe un'ipotesi inaccettabile sia da parte degli edili che degli operai di tutte le categorie.

### CAMBI

ziario dell'Italia promosso dalle centrali finanziarie imperialiste della Germania federale e degli Stati Uniti. La crisi di governo era ancora in gestazione che dagli Stati Uniti sono arrivate le prime notizie che grazie ad un tempestivo intervento delle autorità monetarie centrali dove tra le maggiori banche americane sarebbero state costrette a sbarazzarsi, collocandola altrove, di una parte dei prestiti concessi ad enti pubblici italiani (e garantiti dal governo italiano) perché giudicati «pericolosi».

Si tratta, con tutta evidenza, di un pesante colpo inferto alla capacità di indebitamento dell'Italia ed al corso della lira; un colpo con il quale Ford ha voluto inserirsi pesantemente nella gestione della crisi di governo, mettendo in moto alcuni degli argomenti più persuasivi con cui cercare di far vincere le elezioni alla DC, come nel '48 Truman le fece vincere a De Gasperi.

Va aggiunto infine che dati resi noti nei giorni scorsi dalla Banca d'Italia e pubblicati da La Stampa provano in modo incontrovertibile che una massiccia fuga di capitali, mascherata tra le voci del saldo commerciale (cioè attraverso la falsificazione delle fatture) era già in corso fin dal mese di dicembre; e in questo campo è noto che i gruppi che si muovono con maggior dinamicità sono le multinazionali.

Tutti questi elementi dimostrano che ci troviamo di fronte ad una tendenza di fondo non destinata ad invertirsi, né ad essere arginata, nel giro di qualche giorno. Può essere, anzi è probabile, che nella seconda della giornata in cui chiederemo i cambi non sia stata estranea la volontà di Moro, di La Malfa e di Baffi di far pesare questo elemento nella trattativa in corso con il PSI. Ma al di là di questo fattore contingente non c'è dubbio che ci troviamo di fronte ad una offensiva finanziaria imperialista destinata ad intensificarsi durante il corso della campagna elettorale e ad esercitare un virulento ricatto economico nel caso di una vittoria elettorale delle sinistre.

E questo il problema che va messo all'ordine del giorno.

## SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Periodo	1/1 - 31/1
Continua da pag. 5	
Sede di MILANO:	
Operai distribuzione	107.500
postate 2.000, Maurizio 1.000,	86.000
vinte a poker 23.000, Silvio	—
75.000; Sez. Sempione: Mario	7.500
5.000, Poppi 35.000, Paolo	33.000
laccio 5.000, Silvana 5.000,	—
Massimo 30.000, Francesco	16.000
10.000; Sez. Bovis: ven-	39.000
dendo il giornale 800, Tino	—
9.000, Polpetta 2.000, Rober-	223.750
to S. 10.000; Sez. S. Siro:	56.900
Leo 5.000, un compagno	33.500
Siemens 5.000, Dibe 10.000;	148.980
Sez. Bicocca: Nucleo Pirelli	7.500
8.500, vendendo il giornale	518.360
3.650, compagno Per-	—
ruochetti 10.000, Fabio	40.900
1.000, Enzo 10.000, Serafino	18.000
Pirelli 15.000, Fabrizio 10	147.500
mila, Nico 20.000; Sez.	—
Giambellino: I militanti 15	—
mila; Sez. Cinisello: i mili-	40.500
tanti 12.000, Spaghetti	101.500
1.000, Azzurra 1.500, ven-	—
dendo il giornale 1.500, Pie-	37.500
riano 10.000, nucleo inse-	22.000
gnanti: i compagni 20.000,	11.000
insegnanti di Cesate 5.500;	64.210
Sez. Sesto: Maurizio 10.000,	29.790
Patrizia 10.000; Sez. Vimer-	10.500
cate: Ciran 15.000.	6.300
CONTRIBUTI	57.200
INDIVIDUALI:	11.400
Una compagna - Roma	12.000
100.000; Paolo Talpa - Ro-	—
ma 100.000.	4.000
Totale 1.132.450	—
Totale prec. 7.521.750	23.000
Totale comp. 8.654.200	—

RIEPILOGO	
Trento	—
Bolzano	27.000
Rovereto	—
Verona	34.500
Venezia	132.500
Monfalcone	14.000
Padova	74.850
Schio	—
Treviso	43.600
Trieste	12.000
Udine	26.000
Milano	1.013.050
Bergamo	242.500
Brescia	125.000
Como	63.150
Crema	—
Lecco	104.000
Mantova	10.000
Novara	170.000
Pavia	239.500
Sondrio	25.000
Varese	46.500
Torino	1.972.160
Alessandria	142.000
Cuneo	57.200
Genova	—
Imperia	—
La Spezia	64.500
Savona	—
Bologna	69.700
Ferrara	—
Modena	40.000
Parma	—
Piacenza	—
Reggio Emilia	47.500
Forlì	25.000
Imola	—
Ravenna	—
Rimini	149.200
Firenze	381.250
Arezzo	130.000
Pistoia	10.000
Prato	61.000
Siena	63.000
Valdarno	50.000
Pisa	219.500

### DOPO LA RIVOLTA DEL CARCERE FIORENTINO

## I detenuti delle Murate denunciano i pestaggi - Aperta un'inchiesta

Agenti bendati hanno fatto irruzione nelle celle - Contro la protesta, mitra e lacrimogeni - Identica prassi nel carcere-modello di Rebibbia

FIRENZE, 21 — La magistratura fiorentina ha aperto un procedimento contro i responsabili del pestaggio furioso avvenuto al carcere delle Murate una settimana fa. La procura è stata costretta ad aprire l'inchiesta dopo una denuncia di massa fatta dai detenuti, con nomi e cognomi dei picchiatori in divisa che hanno infierito su di loro con i volti mascherati. I reclusi delle Murate sono scesi in lotta la settimana scorsa contro una serie di trasferimenti, per condizioni di vita meno schifose e per l'uso del telefono, che mentre la legge di riforma varata ad agosto prevede senza molte restrizioni (anche in sostituzione del colloquio quando questo non avvenga) la nuova bozza di regolamento d'attuazione fatta dal «progressista» Di Gennaro, limita

drasticamente. Verso le 21 un folto gruppo di detenuti ha rifiutato il ritorno in cella, chiedendo l'intervento del giudice di sorveglianza. La direzione ha risposto facendo affluire reparti di celerini e carabinieri con unità cinofila e scatenando le guardie: sono state sparate raffiche di mitra e decine di lacrimogeni. Contemporaneamente, all'esterno, venivano istituiti posti di blocco, in tutto il quartiere. Agenti in borghese e in divisa stazionavano ovunque, i mitra spianati. Un agente ha minacciato con la pistola i parenti dei detenuti che si andavano raccogliendo fuori le Murate. Quando la protesta era rientrata e il giudice di sorveglianza, che era intervenuto, ripartito, è scattata la «fase dura» della provocazione. Squadre di agenti di custodia

con il volto bendato, hanno fatto irruzione nelle celle pestando brutalmente gruppi di detenuti scelti a caso. Le maschere di viso non hanno impedito che molti degli squadristi della direzione venissero riconosciuti e denunciati. Per aggiungere provocazione alla provocazione, è stata messa in circolazione nei giorni scorsi la voce (ovviamente ripresa dalla «Nazione») che durante la protesta fosse in azione un altoparlante con cui «gli extraparlamentari» incitavano alla sommossa.

REBIBBIA — Riceviamo e pubblichiamo questa lettera dei detenuti del «carcere-modello».

In data 3 gennaio 1976 qui a Rebibbia la repressione si è scagliata di nuovo sui detenuti e ad esclusione dei fascisti tutti quelli che si trovavano

al reparto stellare G. 11 sono stati assaliti e messi in isolamento (chiedevano una maggiore libertà, la sala mensa e i locali per le attività in comune) cose queste che la direzione non vuole assolutamente concedere. Alcuni compagni portati nel Reparto G.13 sono stati picchiati e chiusi in «celle-cappio» senza niente, privati di ogni cosa. Le «celle-cappio» sono celle dove ricevi ogni violenza fisica e morale senza che nessuno possa intervenire e i passeggeri come gabbie da leone come quelle che si possono vedere ai giardini pubblici, in violazione al regolamento carcerario...

Tutte le risorse di oppressione, non saranno mai sufficienti a piegare e a indebolire la rivoluzione proletaria.

Lettera firmata

visori, del lavoro, oltre che materiali di documentazione, dei contributi personali dei compagni.

Il primo numero del bollettino, prevedibile entro un mese, contrerà, oltre al presente verbale, i documenti discussi nel seminario del 17-18, i programmi ragionati di lavoro di ciascuno dei quattro gruppi, un documento sulla politica economica dei padroni dal '60 al '75 (con un'appendice sul decennio di trasformazione produttiva) dato per una scuola quadri della sede romana da alcuni compagni.

La commissione lavorerà in stretto contatto con la commissione operaia e con la commissione internazionale (in particolare i gruppi 1 e 4).

I compagni hanno infine deciso la pubblicazione di un bollettino non periodico, che raccoglie di volta in volta i risultati significativi, anche se prov-

visori, del lavoro, oltre che materiali di documentazione, dei contributi personali dei compagni.

Il primo numero del bollettino, prevedibile entro un mese, contrerà, oltre al presente verbale, i documenti discussi nel seminario del 17-18, i programmi ragionati di lavoro di ciascuno dei quattro gruppi, un documento sulla politica economica dei padroni dal '60 al '75 (con un'appendice sul decennio di trasformazione produttiva) dato per una scuola quadri della sede romana da alcuni compagni.

La commissione lavorerà in stretto contatto con la commissione operaia e con la commissione internazionale (in particolare i gruppi 1 e 4).

I compagni hanno infine deciso la pubblicazione di un bollettino non periodico, che raccoglie di volta in volta i risultati significativi, anche se prov-

visori, del lavoro, oltre che materiali di documentazione, dei contributi personali dei compagni.

Il primo numero del bollettino, prevedibile entro un mese, contrerà, oltre al presente verbale, i documenti discussi nel seminario del 17-18, i programmi ragionati di lavoro di ciascuno dei quattro gruppi, un documento sulla politica economica dei padroni dal '60 al '75 (con un'appendice sul decennio di trasformazione produttiva) dato per una scuola quadri della sede romana da alcuni compagni.

La commissione lavorerà in stretto contatto con la commissione operaia e con la commissione internazionale (in particolare i gruppi 1 e 4).

I compagni hanno infine deciso la pubblicazione di un bollettino non periodico, che raccoglie di volta in volta i risultati significativi, anche se prov-

### GIMKANA DI UNA «VOLANTE» CONTRO STUDENTI: SI FRACASSA

A Roma la provocazione aperta è il pane quotidiano per questura e carabinieri. L'ennesimo episodio è avvenuto stamane. Una volante della questura ha fatto la corrida per le strade del quartiere Trionfale, lanciandosi a velocità pazzesca contro un gruppo di ragazzi che per fortuna sono riusciti a evitarla. La Giulia non ha però evitato il marciapiede, contro il quale ha cozzato, fracassandosi. I giovani, tutti studenti del Fermi, sostavano a un incrocio non lontano dal covo fascista

di via Assarotti. Forse è stata la preoccupazione che i camerati in camicia nera cressero qualche rischio a scatenare i poliziotti. Fatto sta che dopo 2 passaggi-civetta, l'auto è venuta giù per via Trionfale a sirene spiegate, e i fari abbaglianti accessi a velocità incredibile. Dopo l'urto, i questurini sono saltati giù con le pistole in pugno e hanno identificato tutti i presenti, studenti, curiosi e passanti, mentre convergevano altre Pantere sul «luogo del delitto».